

libro 2. de d. d.
ANTONIO FOSCARINI

TRAGEDIA

2
5389

DI

GIO. BATISTA NICCOLINI.



FIRENZE

DALLA STAMPERIA PIATTI

MDCCCXXVII.

T. NORTON.

Be F. de B. G. Strocker

*Summum crede nefas animam praeferre pudori,
Et propter vitam vivendi perdere causas.*

IUVEN.

T. NORTON

PERSONAGGI.

ANTONIO FOSCARINI *figlio di*

ALVISE FOSCARINI *DOGE.*

LOREDANO

CONTARINI

BADOERO

} *Inquisitori di Stato.*

TERESA NAVAGERO *moglie del CONTARINI.*

MATILDE *confidente della medesima.*

IL CAVALIER *del DOGE.*

BELTRAMO *Capitan Grande.*

IL MESSAGGIERE *DEGL' INQUISITORI.*

SENATORI e MINISTRI *dell' Inquisizione di Stato, che non parlano.*

La Scena nel I Atto è nella sala del Consiglio : nel II nel palazzo Contarini : nel III nel giardino contiguo : nel IV e nel V nella stanza degl' Inquisitori.

PERSONA

ANTONIO FOSCARINI

ALVISE FOSCARINI

LOBBANO

CONTARINI

BALONO

TERESA NATAGERO

MATHE

IL CAVALLER

BELTANO

IL MESSAGGERE

SESTORI

partano

La scena nel I atto è nella sala del Consiglio nel palazzo Contarini: nel III nel giardino: nel IV e nel V nella camera degli Inquisitori.

ANTONIO FOSCARINI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

IL DOGE, IL CONTARINI, LOREDANO, BADOERO,

E SENATORI.

DOGE.

Senatori, patrizj, invan cercai
Scuse nella vecchiezza ai sommi onori,
Quando vi piacque imporli a questo crine
Che sotto l'elmo incanutì. Vinegia
Abbia pur di mia vita i giorni estremi,
Se mi fia dato sostener l' antica
Maestà delle leggi.—Ognor nel Doge
Udite il cittadino: egli soltanto
Nella porpora è re; ma il suo volere
È il voler della patria. Oggi che questa
Pel mio labbro favella, al Ciel non chieggo

Che ogni cura privata in me si taccia,
 Ma che dal petto infermo esca una voce
 Degna della Repubblica.

BADOERO.

Palesa,
 Prence, lo stato delle cose.

DOGE.

Udite.—

Coi liburni ladron parte le spoglie,
 Che son d' Italo sangue ancor fumanti,
 L' avara crudeltà di Catalogna:
 Ahi! di veneto duce il capo inciso
 Fu gioia e scherno di crudel convito,
 E su la mensa di delitto piena
 Inorridì l' Italia, altri sorrisi.
 Serve Filippo in trono, e parte alcuna
 Non ha di re; ma il Castiglian superbo,
 Questo eroe del servaggio, espagnar gode
 Ogni libera gente, e dar catene
 Allo stesso pensiero. Italia giace
 Dall' armi, e più da' suoi costumi oppressa.
 Nulla ritien degli avi, e tutto apprese
 Da' suoi nuovi tiranni; uso divenne
 Quello, che un dì fu vizio, e Italia vile
 Non ha di suo neppure i vizj: il fasto
 Senza ricchezze, la viltà nascosa
 Con magnifici nomi, e in turpe gara
 Titoli e servitù. Del quarto Arrigo

La sacra vita un empio ferro estinse ;
E quell'odio esultò, che non perdona ,
Quando l'eroe nel lacrimato avello
Portò i fati d'Europa, e le speranze.
La Repubblica nostra allor Bedmaro
Abolire sperò: ma in sua difesa
Vegliò il senno dei Dieci, e fu delusa
L'orrida trama. È noto a voi che questa
Roma dell'Ocean, colle sue fiamme
L'onde soggette dell'adriaca Teti
Illuminar doveva. O patria mia ,
O dell'Italia inviolato asilo,
Sulle tue solitudini sarebbe
Insultando disceso un duce ispano ,
E l'ancora fondate avria le navi
Dei templi tuoi fra le ruine. O Padri,
Dura il periglio ancor: di questa terra
Alla salute provveder conviene.

LOREDANO.

Non mai per forza di nemici esterni
Cade uno stato, dove in sè non chiuda,
Come l'umano fral, quei semi ascosi
Che preparan la morte. A noi commesso
Era d'investigarli, e sanno i Dieci
Con qual consiglio sollevare si deggia
La Repubblica inferma. Or tal viviamo
Misera età, che a sopportar non basta
Nè i mali, nè i rimedj; e noi tiranni

Chiama ogni vile adulator di plebe
Che uom di stato si tiene, e qui vorrebbe
I falli impuni, e la giustizia inerme.
Non così gli avi nostri: il santo giogo
Di leggi inesorabili ed uguali
Soffrian tranquilli, e il cittadin sapea
Ciò che d'Italia ogni altra gente ignora,
Ubbidire e imperar. Su tanto senno
Splendean giorni di gloria. A noi fu lieve
Fugar le navi del signor di Francia,
E l'orgoglio domar di Federigo
In un solo conflitto; e su le torri
Ch'ergea d'Italia il più fatal nemico,
Del veneto Leone alzar l'insegna.
Allor l'Asia tremò del suo ruggito
Che difese l'Europa, e contro Europa
Congiunta ai nostri danni, armato, e solo
Stette il Genio dell'Adria. Altri costumi
Ora il tempo recò. Da noi si chiede
La libertà dei falli; e non il reo,
Ma il giudice s'aborre: or si disprezza
L'autorità degli anni, e par follia
Quanto pensò l'antico senno. O Padri,
Sol questo sacro tribunal rimane
Vindice delle leggi, e la sua scure
Fra le tenebre veglia, i rei sgomenta,
Gl'innocenti assicura, e fa che sia
La Repubblica eterna. Era degli avi

Questo il solo pensiero : oggi si mostri
Non indegno di lor l'alto consesso.
Pietà ceda a giustizia, e qui la pena,
Come il folgor di Dio, su i più sublimi
Più terribil discenda. Europa vide
Sull'Isonzo tremar l'armi infelici,
Favola allo straniero, itala gioia
D'itali vituperi. Or pace abbiamo,
Ma sanguinosa. Vigilar conviene
Quanti orator qui lo straniero invia...
Compran gli arcani dello stato, e sono
In pace avvezzi a guerreggiar : sia noto,
Che mal coll'oro un traditor si cerca.
Ogni patrizio, che con lor favelli
In amistà palese, o dei legati
Nelle sospette case entri furtivo
E protetto dall'ombre, abbia la morte.

DOGE

Amo la patria anch'io; ma dentro il core
Sento una legge che alle tue repugna,
Immota, e scritta nel volume eterno
Ove l'uom non cancella. Errore e caso
Tu converti in delitto, e calchi impune,
Mille innocenti per trovare un reo.
È forse lieve autorità permessa
Al consiglio dei Tre, che a tutti ignoto
Comanda, accusa, giudica, e condanna?
Siam severi, ma giusti; abbiamo, o Padri,

Meno sospetti, e più virtù; nè suoni
 Sopra labbro stranier vero l'oltraggio,
 Che potenza hanno pochi in questa terra,
 E libertà nessuno, e mal si usurpa
 Di Repubblica il nome, ove il Senato
 Divenne un crudo ed immortal tiranno.

CONTARINI

Doge, non sei che dei soggetti il primo;
 Tel ricordano i Dieci.

BADOERO.

O Contareno,
 Esercitando nimistà private
 Non si provvede alla comun salute.
 Nobili, Senatori, un uom che siede
 Della patria al governo, è qual nocchiero
 Che sprezzando il clamor dei naviganti,
 Dal combattuto legno all'onde avere
 Gittar saprà le preziose merci,
 Quando rugge il furor della tempesta.
 È Vinegia in periglio, e non le giova
 Esser contenta nei pensier di pace,
 O a difesa di Cristo in Oriente
 Spiegar gli artigli del Leone alato.
 Il Duce avvezzo a custodir sull'Alpi
 La libertà d'Italia, apre la mente
 A ree lusinghe, a giovenil speranze,
 Immemore degli anni e della tomba.
 Serve d'ogni altro prence al ferro ispano

La porpora derisa : hanno gli schiavi
Non libero signor. Ma quei superbi
Sanno che Italia è qui: sente confini
Il lor fasto tra noi, come si frange
Del mar l'orgoglio nei famosi muri,
Ove l'Adria emulò l'ardir di Roma.
Strugger tentaro dell'ausonio impero
Queste reliquie estreme. Io mai non chiudo
Al sonno i lumi, che del vil Bedmaro
Non ricordi le insidie, e i sogni miei
Non son che immago della notte iberà.
Veggio l'armi, le faci, e quanto ardisce
Licenza, ira, vendetta; e madri e spose
Tratte pel crine, i pargoletti uccisi
Sul sen materno, delirar nel sangue
Il rapace soldato, e fra i delitti
D'un' infame pietà, le nostre figlie
Interrogar su i titoli degli avi
Con feroce sorriso, onde più cara
Gli sia l'ingiuria del pudor latino.
Poi misurar col guardo i gran palagi
Onde rapì le vergini, lanciarvi
Le preparate fiamme, indi col ferro
Spingerle fra gl'incendj, e ai patrii tetti
Render così quelle infelici. Assiso
Il rifiuto di Spagna e di Navarra
Sull'itale ruine, e fra i silenzi
Della vota città, vi conta l'oro

Con sanguinose mani, e alfin conosce
 Qual mercè dall'Ibero abbia il delitto.
 Voi siete padri: allo splendor di queste
 Fiamme, che son presenti al mio pensiero,
 Da voi si detti la temuta legge;
 Date alla molle Italia un grande esempio
 Di giustizia crudel contro voi stessi.

CONTARINI

Ai voti.

DOGE

Il mio l'urna non celi, e vinto
 Oggi sia l'uom dal cittadino. Io sento
 Crescer il gel degli anni, e il core, immoto
 Nei rischi della pugna, oggi mi trema...
 Dall'elvetiche genti, a cui vi piacque
 Inviarlo orator, Padri, ritorna
 Il figlio mio: prima che ai Dieci ei renda
 Dell'opre sue ragione, il vecchio padre
 Senta del figlio i non sperati amplessi.
 Quell'alta via, che di grand'orme impresse,
 Or la legge gli chiude, e tanto ei scende
 Quant'io m'inalzo: alle straniere genti
 Non può dell'Adria andar più nunzio. È dolce
 Questo divieto al padre; un dì sperai
 Morir sul campo, ed ora ho nei solenni
 Pensier della vecchiezza un sol conforto,
 Che nell'ore di morte omai vicine
 Mi chiuda almen l'unico figlio, i lumi,
 In lui solo rivolti.

CONTARINI

O Padri, ha vinto

La legge.

DOGE

Si promulghi.

CONTARINI (1)

« Ogni patrizio ,

» Che nei palagi d'orator straniero

» Col favor della notte entri furtivo ,

» O parlar seco ardisca, è reo di morte ».

DOGE.

Sciolto è il Senato.

LOREDANO.

(Contareno, udrai

Ciò che al Doge prepari un odio antico.)

S C E N A II.

IL DOGE, E IL CAVALIER DEL DOGE.

CAVALIERE.

Signor, di te richiede il figlio.

DOGE.

Osserva

Che persona non oda: io per lo stato

Non conosco segreti: altro non bramo

Che libertà, nelle private cure

Di cittadino e padre.

(1) Legge.

SCENA III.

IL DOGE.

Io so del figlio
 I magnanimi sensi: ancor dagli anni
 A servir non apprese; egli detesta
 L'autorità che ci vorria più vili
 Del pensier dello schiavo: io frenar deggio
 L'impeto dell'etade, ed insegnargli
 I prudenti terrori, e dirgli: È chiusa
 Ogni splendida via; languidi, oscuri
 Passeranno i tuoi giorni, e questa morte
 Delle idee più sublimi, ordin si chiama.

SCENA IV.

ANTONIO FOSCARINI, E IL DOGE.

DOGE.

Non lunghi mai dell'aspettato figlio (1)
 Trovò gli amplessi un genitor cadente.
 Ma perchè le crudeli onde sfidasti,
 Dimentico del padre? un lieto pianto
 Spargo fra le tue braccia, e posso i lumi
 Languidi saziar del caro aspetto...

(1) Dopo averlo abbracciato più volte. ●

Sempre meco sarai . . . t'acquista il padre ,
Ti perde la Repubblica.

ANTONIO FOSCARINI.

Lontano

Dalle pubbliche cure esser mi giova,
E gloria cerco da virtù private
In questa terra, ove il furor di pochi
Coi primi onori la virtù punisce.
Qual ti riveggo, o padre! or vesti il manto,
Porpora dello schiavo: or t'è prigione
Reggia e città: sei nel servaggio il primo,
L'ultimo nel poter; che il re nel Doge
A spregiar qui s'impara: egli divenne
Alla ferocia del patrizio orgoglio
Util ludibrio; come l'ebro iloto
Al fanciullo spartano.

DOGE.

Erri: la mia

È illustre servitù: la legge impera:
Io debbo, o figlio, aver d'un re la pompa,
L'autorità d'un cittadino.

ANTONIO FOSCARINI.

O degno

D'altra età, d'altre genti, il ver palesa:
Qui Repubblica abbiam? qui, dove l'uomo
È, ma non vive, o ciò che vita appelli,
È continuo terror; che regna uguale
Su la plebe e il patrizio, ed egli aspira,
Schiavo tranquillo, a divenir tiranno?

DOGE.

Querele antiche! fieramente avverso
 Oggi allo stato che agitar presumi,
 Ti fa l'esempio dell'elvezie genti;
 Ma la clemenza dell'ausonio cielo
 Sdegna virtù, a cui penuria è madre...
 So che l'uom vive in pochi; il resto è gregge:
 Vinegia è là dove patrizi e plebe
 Frena il terror.

ANTONIO FOSCARINI.

Se conta i suoi tiranni,
 Non tremerà. Come dai vizj antichi
 Corrotta gente in libertà ritorni,
 Doge, non so: ma tu, guerriero e padre,
 Lodar potrai l'autorità crudele
 Che punisce il pensier pria del delitto,
 E la giustizia fa parer vendetta?

DOGE.

La fama omai, più che il poter, difende
 La città nostra; un magistrato io lodo
 Che ci salvò.

ANTONIO FOSCARINI.

Non ponno alle tue lodi
 Vittime ignote di tiranni ignoti
 Col grido replicar: livida l'onda,
 Che tra l'infesta reggia e le prigioni
 Languidamente sta, geme sospesa
 Su le misere teste, e chiude l'eco

Che sol ripete del dolor le voci:
 Qui con tacito piè viene la morte,
 E non trovi giammai l'orme del sangue.

DOGE.

Nostra è la pena: alla sommessa plebe
 Piace il poter che condannare ardisci,
 E del servaggio suo le par vendetta
 Che s' imperi tremando: in altro modo
 Non può durar lo stato. Io qui non veggio
 Pene frequenti: di tranquilla vita,
 D'agi, di pompe, di conviti e danze
 Lieta è Vinegia...

ANTONIO FOSCARINI.

Il so: ta pur la muta

Felicità dei popoli soggetti
 Argomenti dai vizj: evvi un servaggio
 Senza ritorte e sangue, una prudente
 Tirannia, che perdona ed avvilisce.
 Dal cor ti fura ogni viril pensiero
 Il vile esempio di potenti inerti,
 Che corrompe ed opprime; e le sue turpi
 Voluttà senza gioia all'umil volgo
 Son fatica, o rossore. Ahi! l'uom talora
 Destar puoi coi supplizi; odio il tiranno
 Che col sonno l'uccide.

DOGE.

Anima ardente

E figlio mio, se molto all'uomo insegna

Tempo e dolor; se dagli antichi danni
 Trassi consigli alla difficil vita,
 Cedi al senno paterno; o almen ricorda
 Quanti perigli ha la parola audace.
 Me Loredano aborre...

ANTONIO FOSCARINI.

Io ben conosco
 Quella togata iena, a cui nel sangue
 Nuotano gli occhi, e sol s' apre all' amaro
 Sorriso del disprezzo il labbro altero.
 Pallido in volto, a passi lenti o ratti,
 Ora ti sembra meditar la colpa,
 Or fuggire il rimorso; e s'egli appare
 Ove lieto clamore empia le vie,
 Tremando ognun s' arretra, ed ei vi crea
 Della tomba il silenzio.

DOGE.

Ancor pavento
 L'odio di Contaren, che il basso ingegno
 Nella grandezza del suo fasto occulta.
 Ei l'eloquenza tua sentì fatale;
 Nè diè soavi affetti al cor superbo
 Teresa Navagero, ad esso unita
 Con recente imeneo...

ANTONIO FOSCARINI.

Padre, che dici?

DOGE.

Qual t'ingombra stupor! perchè costei,

Bellissima di forme e di costumi,
 È negli anni più verdi, e dell' altero
 L' etade alla vecchiezza omai dechina?
 Congiunge Amor la plebe, e i nostri pari
 O l' orgoglio del sangue, o il censo avito.

ANTONIO FOSCARINI.

(Perfida donna, e lo potea!)

DOGE.

Ti duole

Che di tante fortune unica erede
 Cresca possanza al tuo nemico?.. Il figlio
 Lieto farò di nozze illustri...

ANTONIO FOSCARINI.

Ah cessa...

DOGE.

Il genitor fa pago: egli sorrida,
 E senta il peso alleggerir degli anni,
 Quando terrà su le ginocchia il figlio
 Del figlio suo... Di Contaren la sorte
 Temer non puoi.

ANTONIO FOSCARINI.

Come!

DOGE.

La destra ottenne

Senza il voto del cor: servì Teresa
 Al paterno voler.

ANTONIO FOSCARINI.

(Men rea divenne,

Ma più infelice.)

DOGE.

I giorni suoi consuma

Tacita cura...

ANTONIO FOSCARINI.

(Oh Cielo!)

DOGE.

E quel superbo

Invan le mute interpretar s' affanna

Rampogne del dolor.

ANTONIO FOSCARINI.

(Che m'ami ancora?)

DOGE.

Di lei si taccia.

ANTONIO FOSCARINI.

Ah no...

DOGE.

Tu non hai parte

In privato dolor: fa lieto il padre;

Pensa che a due tanta magione è vasta.

ANTONIO FOSCARINI.

E chi potrebbe rallegrar l'orrore

Delle sospette sale, ove furtivo

E notte e dì l'Inquisitor penetra?

Temuta solitudine il Senato

Edificò pel Doge, e qui lo pose

In carcere più vasto.

DOGE.

Or se conosci

I perigli del loco, io più non oda

Dal labbro tuo queste parole. Altrove
Or lo stato mi chiama: agli anni audaci
Più cauti modi amor di figlio insegna.

S C E N A V.

ANTONIO FOSCARINI.

Oh Dio, che intesi mai! Come i pensieri
Servon gli affetti: tirannia che scende
Fino all'ultimo volgo, qui dai figli
Del patrizio incomincia: ogni tiranno
Padre si chiama... Oh Contaren, vincesti!..
Quanto infelice io son! più non potea
Sperar la tua vendetta!.. Uguale io sono
Al prigionier che in un felice sogno
Rivolgendo le braccia a cara immagine,
Si desta al suono delle sue catene.
O Teresa, o Teresa! Ah! dolce un giorno
Fu per me questo nome, ed ogni donna
Così chiamata mi sembrò gentile:
Or parola d'orrore!.. Almen potessi
Vederla!.... ma la sua virtù potrebbe
Temer la mia presenza..... A lei son noto;
Sa che l'amai senza delitto, e posso
Senza speranza amarla..... In mezzo all' ombre
Con agil legno io scorrerò sull' onda
Che lambe appena le guardate soglie.....

Or mi sovvien che con dolenti rime
Lieve conforto ritrovar tentai
All' amara partenza. Un dì quei versi
Scrissi piangendo, e li solea Teresa
Cantar piangendo..... Ascolti nella notte,
Che fa l' alma più grande e il cor più mesto,
Quest' inno del dolore.... ah! l' inno mio.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

CONTARINI E TERESA.

CONTARINI.

Da mute cure oppressa, a tanto affetto
 Col silenzio rispondi; e dal tuo labbro
 Fugge un sospir che teme essere inteso.
 Fra i miei nodi anelando alla vicina
 Libertà della morte, omai t' avvezzi
 Con lieto sguardo a contemplar la tomba.
 Pur ti ritiene un sovvenir, che regna
 Come l' idea del fallo in sen del reo;
 Veggo la speme nel dolor nascosa....
 Impallidisci!.... Oh se palese un giorno
 Fia questo arcano del tuo pianto, e l'ira
 Alfin saprà ciò che all' amore occulti!
 Se un ver che temo io scoprirò!

TERESA

Signore,

La data fè ti serbo.

CONTARINI

I suoi principj

Mal ricordi al sospetto. Innanzi all' ara
 La tua mano tremò della mia gemma ,
 Mancò sul labbro la parola incerta
 Che infelici ne rese , e tu col velo
 Che il pudor delle spose orna e difende ,
 Le lagrime celavi , e il tuo rossore
 Non era quel dell'innocenza.

TERESA

Al padre

Potei lieta ubbidir? Composte appena
 Nella certa magion del suo riposo
 Eran l'ossa materne: io le venia
 Divotamente a visitar col pianto,
 Ed il velo lugubre ancor scendea
 Su la pallida fronte: allor ti piacque
 Colle tue gemme opprimerla, condurmi
 Da quel sepolcro all'ara. Ah ch'io dovea
 Col dolce peso delle sacre bende
 Mutar quel velo, io che trovai gli affanni
 Sul fiorito sentier di giovinezza;
 Io che le gioie, onde la vita è cara,
 Non conobbi giammai. Dolente allora
 Tu di me non saresti; e in santo asilo
 Volti avrei gli occhi lagrimando al Cielo,
 Che col dolor ci chiama.

CONTARINI

Al Ciel non sempre
S'ergon, donna, i tuoi lumi; al suol li volgi
Pallida, incerta, se indagarvi io tento
Il tuo segreto; e da te cerco invano
Uno sguardo d'amor che mi conforti,
Un breve riso, una parola amica
Che mi potrebbe serenar la fronte,
Grave di cure dello stato....

TERESA

E posso
Sentir letizia nel palagio avito
Che fe' vuoto la morte? Io qui perdei
La madre e il genitor, che presto in Cielo
A quella pia si ricongiunse, e poco
Piangerà su colei che qui rimase,
Se nel loco si piange ove m'aspetta.

CONTARINI

Se di memoria acerbe ed onorate
Nutri il dolor nelle paterne case,
Breve sarà, chè abbandonarle io deggio.
Sai che in Vinegia un Orator straniero
È vicino, fatale; e quel di Spagna
Il bel giardino agli occhi tuoi funesto
Signoreggia col guardo. Ma non spero
Giorni tranquilli per cangiar di loco;
Chè a me sempre t'invola, e ti diletta
Il muto orror di solitario albergo,

Ov'erri sola, e con i rei sospiri
 Implori un ben ch'io non conosco, e tutto
 Il fallo accusa che sul cor ti pesa.
 Languor, silenzio, impallidir frequente,
 O torbida quiete, o brevi sonni....
 Ingannarmi non puoi..... Su quelle piume
 Veglia col tuo dolore il mio sospetto...
 E non ha pompe la città giuliva,
 Che sian grate al tuo core: invan ti chiama
 Tenera cura di pietose amiche.
 La sposa ov'è di Contaren? richiede
 Maravigliando il volgo; e tu potresti
 Sulle donne dell'Adria erger la fronte,
 Delle tue forme e de'miei doni altera,
 Del tuo signore esercitar sull'alma
 La breve tirannia della bellezza.
 Spargi d'oblio queste tue cure al Doge
 Applaude la città, gli torna il figlio
 Dall'elvetiche genti.

TERESA

(Oh Dio, che ascolto!)

CONTARINI

(Trema, arrossisce!....)

TERESA

Loredan s'inoltra.

SCENA II.

CONTARINI

Fuggì, ma molto il suo rossor mi disse ;
Il caso fe' più del consiglio! Avessi
Letto nell'empio core! esser tentai
Interprete del pianto; e non conobbi,
Che meglio dell'amor l'odio si cela.

SCENA III.

CONTARINI E LOREDANO.

CONTARINI

O Loredano, dall'afflito amico
Giungi aspettato.

LOREDANO

Favellar non posso
Delle private cure, io che vegliai
Nel meditar le pagine severe
Scritte dal senno, e dal timor degli avi;
E molto intesi nel volume arcano,
Sol da noi letto..... Inquisitor di stato
E quanto debba, e quanto possa, ascolti.

CONTARINI

Parla.

LOREDANO

Qui sonno simular conviene,
 E aver mille occhi e mille orecchi aperti,
 E far tesoro di parole e cenni,
 Scrivere anche il sospiro: ove dispieghi
 Il vizio le sue pompe, ognor presente
 Vegli la nostra cura: hanno i piaceri
 Il lor delirio: si discende allora
 Negli abissi del core; un solo istante
 Scopre gli arcani di molti anni, e tutto
 Si sorprende il pensiero. A noi si affida
 Un immenso poter: molti ha segreti,
 Molti ha terrori; è simile alla notte:
 Sta la sua forza nel mistero: il mondo
 Non ha gran forza che non sia mistero.

CONTARINI

La veneta sapienza il nostro soglio
 Di nubi circondò: quai sian fra i Dieci
 Di tanto ufficio alla possanza eletti,
 Sogna il terrore; e interrogar non osa;
 E davanti al suo giudice si trova,
 Senza saperlo, il reo: talor noi siamo
 Come il Nume, invisibili e presenti.

LOREDANO

Non basta, o Contaren; sopra gl' iniqui
 Non aspettato il fulmine discenda;
 Ad arte il come ed il perchè si celi,
 Che più si teme, quanto più s' ignora.

Fai che dell'alto tribunal si dica:
 Nulla perdona, e tutto sa: la fama
 Serbiam così: perchè d'error capace
 È sol colui che ignora. Or sian di questa
 Invisibil giustizia i gran decreti,
 Come quelli del Ciel, divisi in tutto
 Dall'intender mortale: ognor si tremi
 Ricercarne il perchè.

CONTARINI

Se di noi parla
 Pallido schiavo, al suol la fronte inchina,
 E la tremula mano alzando al cielo
 » Quei d'alto » ei dice... Potea più sublimi
 Farne il terror? l'insana plebe estima
 Tiranno il Nume, e ogni tiranno un Dio.
 So quanto posso, e ricordar tu dei
 Che molto aborro...

LOREDANO

Abbiam fra noi comune
 Odio e poter... ma te beato!.. il sangue
 Sperar tu puoi del tuo nemico illustre...
 Ma un Doge!... il ferro onde cadea Faliero,
 Io con tacita gioia appeso miro
 Fra l'armi del Senato; ma snudarlo
 In questa molle età saria periglio.
 Vinto dal senno è l'odio: io vo' che basti
 Una vittima a due: benchè quel giorno
 Io ben ricordi, in cui d'Antonio il padre

In me lanciava una parola acerba,
 Che fu gioia ai nemici, e come dardo
 M'è confitta nel core.

CONTARINI

Il mio nemico

Come offender potrò?

LOREDANO

Dove all' accuse

S' apre gelido marmo, io questo foglio
 Ritrovava poc' anzi.

CONTARINI (1)

» È dello stato

» Nemico Antonio Foscari; ei brama

» Di Vinegia abolir l' alto sostegno,

» La possanza dei Tre »... Che far dobbiamo?

LOREDANO

S' io non l' odiassi, i suoi disegni audaci
 Troncherei col terror d' una parola
 Che non s' obblia... ma s' addormenti, il voglio,
 Sull' orlo dell' abisso: allor fia lieve
 Precipitarlo ove non è speranza.

CONTARINI

Dunque nol temi?

LOREDANO

Inquisitor di stato

Quando teme, punisce.

(1) Lo prende, e lo legge.

CONTARINI

E ai danni suoi

Tu nulla oprasti, o Loredan?

LOREDANO

Lo scrissi

Fra i cittadin sospetti, in quel volume

Ove solo col sangue si cancella.

CONTARINI

Ma tempo aspetti alla vendetta, e forse

Ogni dolor della paterna offesa

Tu potresti obbliar.

LOREDANO

Come! nel core

Sta la memoria mia... Credi ch'io possa

All'odio tuo servir? Vuoi colla morte

Punire il figlio, io colla vita il padre;

Con quella vita che sì lunghe ha l'ore,

Perchè il dolor le conta.

CONTARINI

Ah scusa: è tolta

Dalla mia vita ogni dolcezza: in molte

Lagrima vive la fatal consorte:

Del suo dolore interpretar l'arcano

Forse io potea... se il mio nemico amasse...

LOREDANO

Vendetta avrai più lieta: i nostri aguati

Non è dato evitar. Ma della scorsa

Gioventù nei pensieri ancor vaneggi,

Molli affetti cercando? Or di', costei
Al suo signor non obbedisce e trema?

CONTARINI

Amor

LOREDANO

Non lo conosco; in uomo alberghi
Che altri somiglia; Loredano è solo.
T' aspetta il Foro.

SCENA IV.

CONTARINI.

Inquisitore ei nacque,
Ed io divenni: qual tesoro, ei serba
Un tenebroso, inesorabil sdegno,
Lieto del suo segreto; e priego, e tempo,
E niuno aspetto di dolor gli placa
L'anima atroce: nel suo cor non entra
Debole affetto, e farlo reo potrebbe
Non molle vizio, ma viril delitto.
Crudel, perchè infelice, a tutti io bramo
Togliere la pace che non ho. Si vada,
Ma su costei vegli il pensiero.

SCENA V.

MATILDE, TERESA e ANTONIO FOSCARINI

di dentro.

MATILDE

In queste
Mura io non crebbi; ma ti vidi appena,
Bella infelice, che t'amai.... se gravi
Ti son le mie parole, e troppo ardisco,
Soffri che almeno io teco pianga.

TERESA

Amica....

MATILDE

Oh qual nome soave! e che far deggio
Che in util tuo ritorni?

TERESA

Ahi tutto increbbe,
Matilde, al mio dolor!

MATILDE

Le sparse chiome
Nel vel raccogli: alla fedele ancella
Le stanche tue membra abbandona: è dolce
Questo peso per me. Nelle segrete
Stanze tornar ti piace? or l'egro corpo
Riposo avrà nel conjugal tuo letto....
Ma che?.... tu impallidisci?

TERESA

Io qui non odo
Cosa che non mi offenda.

MATILDE

Oh ciel, perdona.....
Torni il sorriso sul tuo labbro.

TERESA

Ah tutto
O m' affligge, o mi nuoce.

MATILDE

Oh se la pace.....
Pace mi nega ogni vivente aspetto.....

MATILDE

Chiedila alla natura (1).

TERESA

Oh come è dolce
Quest' ora di silenzio al core afflitto!
Ha le sue gioie anche il dolore.... Ascolto
Un suon funebre, un mormorio lontano....

MATILDE

Rotta dal vento nell' adriaco lido
Sempre è l'onda del mare, e par che pianga;
Limpida è la laguna, e a specchio siede
Dei marmorei palagi.

(1) S'accostano all'aperto balcone che risponde sulla laguna.

TERESA

In ver beata

Chi non vi nacque!

MATILDE

Colla fida moglie,

Che amor trattiene, su l'opposta riva

Il nocchier di Vinegia i canti alterna.

TERESA

Avventurosi! ei l'ha lasciata appena,

E tosto a quella col desio ritorna.

MATILDE

Cantan d'Erminia.

TERESA

Una infelice amante!

Questo è l'accento del dolore: il canto

Un gemito diviene, e muor fra l'onde.

MATILDE

Mira qual bruna navicella appressa

La prora a questa riva, e chi vi siede

Appena desta col suo remo i flutti:

Suona fra l'onde un'armonia novella....

Forse le pene nel suo cor nascose

Notturmo amante all'idol suo palesa;

Chi sa.... tradito....

TERESA

Oh, che dicesti!

MATILDE

Ascolta....

ANTONIO FOSCARINI

Quando da te lontano,
 Perfida, io volsi il piede,
 Pegno d'eterna fede
 La bella man mi diè.

TERESA

(Qual voce! io rea non sono.... egli m'oltraggia
 Ma la terra crudele, e l'odio fugga
 Che minaccia i suoi dì).

MATILDE

Vacilli!

TERESA

Il sai

Che ognor la forza m'abbandona, e tremulo
 Il piè mi manca.... Ahi! mi sostieni.

MATILDE

E vuo.

Di qui sottrarti?

TERESA

Io.... sì.... non posso... il canto
 Ha sul mio core una potenza arcana
 Che qui m'arresta.... Egra non sei, Matilde;
 Il lieto volto gioventù felice
 Orna delle sue rose, e non comprendi
 Questi misteri del dolore.

MATILDE

Io t'amo;
 In me t'affida, e sul mio sen riposa.

ANTONIO FOSCARINI

Mirai tremando il volto

D'un bel rossore asperso,

E tutto l'universo

Disparve allor da me.

MATILDE

Arrossisci, e perchè?... Tu volgi altrove

Gli occhi gravi di lagrime, e la faccia

Fra le tue palme sospirando occulti?

ANTONIO FOSCARINI

Mille parole intesi

Che ti dettava amore,

E quel che sente il core,

E il labbro non può dir.

Io sarò tua, dicesti,

E il mio costante affetto

Sol fuggirà dal petto

Coll' ultimo sospir.

MATILDE

Le meste rime io modular t' intesi

Sull'arpa or muta, a cui fa vel la polvere.

TERESA

Come!....

MATILDE

Il ricordi? io palpitarti il seno

Vidi sotto quell'arpa, e voce e suono

Ad un tempo cessar, mentre discese

Sulle tremule corde un rio di pianto.

TERESA

Conforme al canto era il mio cor... si piange,
E s'ignora il perchè... segrete e molte
Son le vie del dolor.

MATILDE

Morir bramasti
Con quei versi sul labbro.

TERESA

Odi, Matilde.

ANTONIO FOSCARINI

Queste del nostro addio
Fur l'ultime parole; ogni parola
Sia rampogna all'infida. Ah, se io non deggio
Rivederla mai più, corro alla tomba
Che m'addita il dolor: farà la morte
Del mio nome un rimorso, avrà la terra
Infausto esempio di tradito amore,
E l'immagine mia sarà terrore.

TERESA

Misera me, che ascolto! io nella tomba
Ti seguirò... ma delirai!... che dissi?...

MATILDE

Ami, celarlo è vano....

TERESA

Oh Dio, perdona
Se tanto arcano alla tua fè nascosi.
Temo che qui tutto favelli, ed abbia
Anche il sospiro un eco... alfin conosci

Chi morte chiama in flebil canto... il figlio
Del Doge....

MATILDE

Il prode Foscaren?...

TERESA

Deh parla

Sommessamente. Contaren l'aborre,
E la maggior delle sue colpe ignora.

MATILDE

So che sdegnato.....

TERESA

Ira non è, lo credi,
Ma un odio avvezzo a meditar vendetta.

MATILDE

Che può su lui?...

TERESA

Quanto la frode accorta
Su l' incauta virtù.

MATILDE

Dunque che brami?

TERESA

Salvar quel grande, che a servil prudenza
L'anima schiva di piegar non degna.
Tragga altrove i suoi dì.

MATILDE

Sol dal tuo labbro

Il giovine infelice udir potrebbe
Il consiglio fedel.

TERESA

Che dici!

MATILDE

È pura

La tua pietà, nè dei volgari amanti

Ei conosce le vie: può trarlo a morte

Un dubbioso ritegno.

TERESA

Ah corri, ah vola...

SCENA VI.

TERESA.

Tremo, non di rimorsi... io non difendo
 Che un misero innocente... avrò dell' opra
 Testimone il mio cor, giudice Iddio.

ATTO TERZO.

SCENA I.

ANTONIO FOSCARINI.

Si, questo è il loco... io col pensiero, infida,
 Qui dalla cima dell' elvezie rupi
 Spesso volai... (1) Nulla cangiò... Teresa
 Non è la stessa... sotto queste piante
 I nostri sguardi s'incontraro insieme,
 E nel primo sospiro a noi dagli occhi
 Dolce spuntò la lagrima furtiva.
 Ben diverse ne sparge... Ah! qui s' assise,
 E lungamente riguardar sostenne
 Il mio pallido volto; ed io tremante
 Sol col guardo implorava una parola,
 Che dall'incerto labbro usciva appena:
 T' amo, alfin disse... la sua man cadea
 Languidamente nella mia: la strinsi.
 Ah! questo loco è per me sacro... Oh lasso!
 Sol mi rimane la memoria acerba

(1) Guardando intorno.

Dei lieti giorni in cui potei la vita
 Comprendere, ed amar... Chi giunge? io tremo...
 Già vicino a vederla io non soleva
 Tremar così... Ma susurrar le foglie
 Fece l'aura notturna... Oh se m'avesse
 Ingannato Matilde, e fosse un sogno
 La mia speranza... Che sperar... se tutto
 Mi divide da lei?... s'offre alla mente
 Un avvenir tremendo... Il dolce lume
 Fra le piante si mostra, e poi s'asconde...
 Il cor mi balza, ed ho negli occhi il pianto:
 Io non m'inganno... è dessa.

SCENA II.

TERESA e ANTONIO FOSCARINI.

ANTONIO FOSCARINI.

Oh Dio! Teresa...

TERESA

Signor...

ANTONIO FOSCARINI.

Qual nome ascolto! Ah non solevi
 Tu chiamarmi così... Mentì Matilde,
 Non m'ami più.

TERESA

Tant'oserei, crudele,
 S'io non t'amassi? Appressati, rimira
 Se il dolor mi cangiò... dicati questo

Pallido volto, testimon del core,
Come felice io sono.

ANTONIO FOSCARINI

Ah mai più bella
Non mi sembravi.... Ma giurar potesti
Di non esser più mia?... Tu non amavi,
O chi ti strinse all' aborrito nodo,
Certo sapeva ritrovar minaccia
Più tremenda di morte.

TERESA

È ver: crudele
Non fu, qual pensi, il padre.... Amor potea
Rendermi audace, la pietà di figlia
D'ogni ardir mi spogliava, e dentro al core
Per lui racchiuse il mio fatal segreto.
Nella deserta stanza, ove la madre
Morì fra queste braccia, e dove io nacqui
Destinata al dolor, mi trasse il padre
Mestamente severo: era la stanza
Chiusa per tutti dal funesto giorno:
Parve gemendo la sua porta aprirsi.
Presso il vedovo letto il veglio mesto
Lagrimando s' assise, e poi ch' ei l' ebbe
Lungamente guatato; oh qui dicea
Con un sospir, qui ci lasciava, e i lumi
Fissi in te, le bagnò l' ultimo pianto;
E rivolta a colui che al sen ci chiama
Con quelle braccia, che il dolore aperse,

Io vidi un riso che veniva dal Cielo
 Splender sul volto doloroso e pio.
 Seguia: quel sacro detto al cor ti suona
 Che per lei fu l'estremo, allor che invano
 Ti cercava col guardo, e sol t'udia
 Pianger prostrata al suo funereo letto,
 E la gelida man ti benedisse?
 Figlia, ubbidisci al padre; e lo giurasti,
 E Dio l'udi, la cui sacrata immagine
 Alle meste cortine ancor sospesa,
 Seco posò sull'origlier di morte,
 Su cui lo spirto che dal Ciel ti guarda,
 Esalò con un bacio, ed un sospiro.

ANTONIO FOSCARINI

Che rispondesti allora?

TERESA

Io piansi Il padre
 Seguitando dicea: se a ignoto affetto,
 (E qui lo sguardo in me volgea, che i lumi
 Dechinava alla terra, e sentia tutte
 Correr le fiamme del rossor sul volto)
 Se a ignoto affetto non apristi il core,
 Ubbidirmi fia lieve: a nozze illustri
 Io ti destino, e tu fra breve andrai
 Sposa di Contareno.

ANTONIO FOSCARINI

Oh Dio!

TERESA

L' altero

Non amo io già..... quella potenza atroce

Ei più non disse. Il genitor mirai

A' miei piedi atterrarsi, e a me, che invano

Sollevarlo volea, bagnar di pianto

L' abbracciate ginocchia, e dir con voce,

Che ascolto ancora: questo capo vedi

Prono per la vecchiezza, e quella terra,

Che a sè mi chiama, a rimirar costretto,

Non curvo è assai per la prigion crudele

Che a me la muta ira dei Tre destina.

Non cercarne il perchè.... misero, forse

Troppo dissi alla figlia.... Ah che tu sola

Salvar mi puoi colle richieste nozze

Dalle prigioni crudelmente arcane,

Dai.... pel temuto nome un sudor gelido

Nelle membra mi corse, e vidi il padre,

Di quel carcere orrendo al dubbio lume,

Quel pan che getta una pietà crudele,

Prono cercar, mentre gli suona a tergo

La seguace catena, e poi nell' ombre

Fra l' ossa delle vittime insepolte,

Trarsi piangendo al doloroso letto,

Brancolar fra quell' ossa e maledirmi.

L' orror del loco, la pietà del padre

Vinsemi sì, ch' io t' obliai.... perdona;

Per pochi istanti io t' obbliaiva.

ANTONIO FOSCARINI

E poi?

TERESA

A pianger solo, e ad ubbidir pensai.

ANTONIO FOSCARINI

D'orror mi colmi! Ove non giunse questa
Mostruosa possanza? Oh bene avesti

Per cuna il fango delle tue lagune,

Vil città che la soffri; ed in quel giorno,

O giustizia di Dio, chè non apristi

Sotto il crudele tribunal la terra?

Fiamma del ciel non consumò que' suoi

Carnefici scettrati, e fece ancora

La memoria perirne? Ah no, che dissi!

Viva l'infamia del lor nome, e sia

Argomento di sdegno e di rossore.

TERESA

Sorse in mezzo al mio pianto il dì temuto

Che a te mi tolse, nè ad altrui mi diede,

Chè questo core è tuo. Siccome il reo

Che ode il palco funesto apparecchiarsi,

Tremante udii dei sacri bronzi il suono

Che mi chiamava al tempio: il mio tiranno

Colà mi trasse: io nol vedea, tu solo

M'eri presente in quel fatale istante.

Pallida, fredda, muta, e di me tolta

Caddi sul santo limitar, la gelida

Porta abbracciai della magion di Dio,

Sperando che per me si fosse chiusa,
Siccome senso di pietade avesse.
All'altare fui spinta, e innanzi a Dio
Stava col cor pieno di te. La cupa
Maestà di quel tempio, la materna
Tomba che vi sorgeva in faccia all'ara,
I riti, i canti, il sacrificio augusto
Di mille affetti, che non han qui nome,
M'empieano l'alma; io mi dicea: presente
All'occhio di colui che tutto vede,
Che mi legge nel cor, che paragona
La mia risposta col desio celato,
S'anco il potessi, all'inuman dovrei
La mia fede obbligar? Ma in quel pensiero
Mirai del padre il venerato aspetto....

ANTONIO FOSCARINI

Taci, dicesti assai.... divien furore
La tenerezza mia.... Ma che? doveri
La vittima non ha.... L'Angiol di Dio
Quella parola che non vien dal core,
Nel suo libro non scrive, o scritta appena,
La cancella col pianto.

TERESA

Oh ciel, che dici!

Vorresti tu farmi proscritta, errante,
Disonorata? Se ti prese obbligo
Delle virtù che amasti, in me rispetta
Teresa Contarini.

ANTONIO FOSCARINI

Ahimè! dovevi

Tu chiamarti così!.... perdona, un solo
Istante io m'obbliaa: un'alma ardente
Io chiudo in sen, mi punirò.... Saprai
Quel che far dee chi t'ha perduta...

TERESA

Arresta:

Credi che meno io t'ami?.... a me pur dice
L'indegno cor.... ma pria ferirlo.... Ah vivi;
Vivi per me.... Sai chi t'aborre, e quanto
Permette all'odio una potenza arcana.
Fuggirla dei; misura il tuo periglio
Dall'ardir mio. Questa città corrotta
Ai magnanimi increosce; e mal sapresti
Cercar possanza invidiosa e breve,
E di nobile amore il vile obbligo
Nell'ebrezza dei vizj. In altra terra
E tempo, e lontananza....

ANTONIO FOSCARINI

Oh Dio! tu credi

Che cessi in me per lontananza amore?
Nell'ora del dolor l'alma solea
Volare a te come al suo fido asilo,
E del misero stato il sol conforto
Trovar nel loco ov'eri; e s'alcun dolce
Ebbe il cor tristo, io ti chiamai: credea
Al mio fianco mirarti; in ogni parte

Sempre io ti vidi, e ti facea più bella.
 Io spesso errando degli elvezii monti
 Sull'ardue cime, più di te pensava
 Allor ch'io più m'avvicinava al cielo.
 Nel mesto vaneggiar de' miei pensieri
 Io dicea sospirando: oh se qui fosse
 Coi che al par di questo cielo è pura,
 Dolce come il primier giorno d'amore!...
 Vane speranze!... ma tu piangi? almeno
 Su l'agitato cor versa quel pianto.

TERESA

O Foscaren, tu devi al fragil sesso
 Esempio di virtù.

ANTONIO FOSCARINI

Donna dell' alma,
 Pera il mortal che una virtù celeste
 Contaminare osasse... Io viver deggio
 Amato e non felice!... Abbia le brevi
 Gioie del vizio quel poter crudele,
 Che a me di sdegno, e di dolor spargea
 Gli anni della speranza. Il tuo consiglio
 Seguir potessi! La pietà del padre
 Qui mi ritien: ma se volere o sorte
 Mi chiamerà sotto altro cielo, io degno
 Sarò di tanto amor...

TERESA

Breve conforto!
 Io già sento vicin l'ultimo fato;

Ed a te di colei che tanto amasti
 Sol la memoria rimarrà nel core,
 E negli occhi una lagrima pietosa.
 Sul cammin della tomba io per te solò
 Mi volgo indietro; dei languenti e mesti
 Giorni tu solo desiderio e pianto.
 Ma finchè vivo, io non avrò pensiero
 Che non sia tuo: benchè da te lontana,
 Io sentirò quello che senti; in Dio
 Ci unirà la preghiera: ah tu potrai
 Piangere almeno in libertà... Ci avvezzi
 Su la misera terra un puro affetto
 A quella gioia che non ha rimorsi.
 Al par che la virtude, amor verace
 I suoi dolor compensa, e dolce il pianto
 Si fa negli occhi che son volti al Cielo,
 Alla Città dove non son tiranni,
 Ove in eterno ricongiunge Iddio
 Quei che l'uom separava... Io qui non deggio
 Vederti più.

ANTONIO FOSCARINI

Dunque lasciar mi puoi?
 E dell' ultimo addio sento il sospiro?
 Che il core io sazi dei felici istanti
 Che più non ponno ritornare, i soli
 Che numerar nella mia vita io voglia!
 Sento che adesso al mio dolor si mesce
 Il pensiero del Ciel: bramo i cimenti

Che sulla terra la virtù sostiene,
 Quando maggior delle minacce umane
 Anche i terrori suoi toglie alla morte.

SCENA III.

MATILDE, TERESA, e ANTONIO FOSCARINI.

MATILDE

Fuggi, deh fuggi... Contaren s'inoltra...
 Ma da quel lato è tardi, e già risplende
 Di mille faci la negata via.

ANTONIO FOSCARINI

Di qua...

MATILDE

Ma in quel palagio...

ANTONIO FOSCARINI

Ah taci...

TERESA

Arresta;

È il palagio di Spagna... a te la morte...

ANTONIO FOSCARINI

A te certa è l'infamia... io morte eleggo...
 Un vil sarei, se preferir la vita
 Potessi all'onor tuo.

TERESA

Ma ti circonda

La vendetta dei Tre... sarai gridato

Traditor della patria... Arresta; io tutto
 Rivelar deggio a Contaren, la rea
 Io sono; a me dia morte, io del mio seno
 Coprir ti vo'; senza rossor t'abbraccio...

ANTONIO FOSCARINI

Solo ad amplessi mi serbò fortuna,
 Che respingere io deggio...

TERESA

Ahi crudo!..

ANTONIO FOSCARINI

Ascolta:

In man degli empì io non cadrò... la morte
 Rapida, dolce, udrai...

TERESA

Spiegati.

ANTONIO FOSCARINI

Allora

Sorga dal cor questa preghiera a Dio:
 Perdona all'uom che m'amò tanto.

SCENA IV.

TERESA E MATILDE.

TERESA

Ei fagge,

E a qual terror mi lascia! Egli nel seno
 Ferocemente si guatò...

MATILDE

Non vedi?

Contareno s'avanza; adesso è forza
Ai primi affetti ricomporre il volto.

S C E N A V.

MATILDE, TERESA, CONTARINI,

e servi con fiaccole.

CONTARINI

Qui ti ritrovo alfin: fuggir solevi
Già l'adorno giardino...

MATILDE

All' aer puro

Repugnante io la trassi.

CONTARINI

Ha molti arcani

Questo dolor... gli scoprirò... mendace,
Porrò nei lumi che vergogna abbassa
Lagrima vere (1).

TERESA

Oh Dio! perdona.... ei muore (2).

CONTARINI

Chi? parla.... ella mancò.... perfida ancella,
Interrogarti io sdegno.... È dubbio il fallo....
Certa la pena..... Al tribunal si voli.

(1) S'ode un colpo di pistola.

(2) Sviene fra le braccia di Matilde.

ATT O QUARTO.

SCENA I.

BELTRAMO, e ANTONIO FOSCARINI.

ANTONIO FOSCARINI

Ah che la mano errò!.... Non sempre ai forti
È concesso il morir!.... Soffri che scorra
Libero il sangue.

BELTRAMO

Di catene avvinto

Allor sarei.

ANTONIO FOSCARINI

Dimenticai, perdona,
Ch'è qui pietà la morte..... Oh ciel, sospiri!...
Errano i Tre.

BELTRAMO

Di Badoero io crebbi
Nelle tranquille case, ed ei mi volle
Al duro ufficio eletto.

ANTONIO FOSCARINI

Ora che tolto
Fu l'atro vel che mi gravò la fronte,

E in me ritorna col dolor la vita,
Di', per quai lunghi avvolgimenti ignoti
M'hai tratto qui?

BELTRAMO

Signor, varcasti il ponte
Che dai sospiri ha nome, e i rei conduce
Al consiglio dei Tre.... tu sai ch'è presso
Al palagio ducal....

ANTONIO FOSCARINI

Reggia del padre,
Prigion del figlio! una crudel parete
Mi divide da lui!.... Dubbia la mente
Ha scosso appena lo stupor di morte,
E solo in questo orrore i lumi apersi;
Ma le tenebre mute onde io son cinto,
La tirannia creò?

BELTRAMO

Signor, la notte
È del suo corso a mezzo.

ANTONIO FOSCARINI

Ah che a quest' ora
M'aspetta il padre mio!

BELTRAMO

Qui raggio incerto
Sol discende sul reo: dove quel raggio
Nelle tombe dei vivi entrar potesse,
Mirar parrebbe a quei sepolti in tutta
La maestà della sua luce il sole.

ANTONIO FOSCARINI

Il so pur troppo!

BELTRAMO

Una sol volta io scesi

In quegli abissi, ove i sospiri ascolti
 Di lunga angoscia, e risuonar catene
 Tra gemiti di morte, e ciò che impreca
 Forsennato dolor.

ANTONIO FOSCARINI

Tu, pio, vorresti

Dirmi dei Tre che hanno qui seggio il nome?

BELTRAMO

Badoer, Loredano, e al par severo....

ANTONIO FOSCARINI

Chi?

BELTRAMO

Contaren.....

ANTONIO FOSCARINI

Che intesi?

BELTRAMO

Egli non era

Così rigido pria; ma non è lieto
 Delle recenti nozze. Oh se a te nota
 Fosse quella gentil..... Ma molto lume
 Le tenebre fugò..... certo s' inoltra
 Inquisitor di stato..... in altro loco
 Attender devi.

SCENA II.

CONTARINI, LOREDANO, e BELTRAMO.

CONTARINI

A che mi manca il piede
Su la lubrica via?

BELTRAMO

Signor, nol sai?
Foscaren si ferì.

LOREDANO (1)

Ben su nemico
Sangue si cade.

CONTARINI

Io non lo sparsi... è poco.

LOREDANO

Non vo' del reo la morte: in loco ei scenda
Che fe' di libertade il primo amore,
E che più d'un sepolcro all'uomo insegna.
Nel carcere (2) sia tratto, ove l'altera
Fronte si curva a meditar la colpa.

(1) Sommessamente.

(2) A Beltramo.

SCENA III.

LOREDANO, e CONTARINI.

CONTARINI

È nostro alfin: già sopra lui si chiuse
L'orrida porta.

LOREDANO

A violar la legge
Sai qual cagion lo spinse?

CONTARINI

Io!...

LOREDANO

Tu pretendi,
Stolto, celarti a Loredano? io dotto
Nei vizj dei mortali, io veglio in tanta
Di rei costumi libertà concessa,
Che a molli schiavi le catene eterna.
Io veggo qui come dal fallo impune
Nei segreti del cor nasce il delitto.
Tu fra cure di stato a folle amore
Osi dar loco, e comandar tu credi
A ciechi affetti da cui sei rapito?
Impeto è in te la crudeltà: dovrebbe
Essere un' arte ... L' infedel consorte
T' offese, e vive?... se il fatal segreto
Svelasse al mite Badoer, tu pe di

La vendetta, l'onor ... tosto divieni
 Favola della plebe ... Empie di tema
 Un gran delitto le città lascive,
 Ma del vizio si ride.

CONTARINI

Oh ciel! ma come
 Senza rischio punirla?

LOREDANO

Abbiam fra i nostri
 Tesori del poter, certo veleno
 Rapido più d'ogni arme. Il labbro infido
 Già chiuso avresti con silenzio eterno,
 E senza sangue. Inquisitor sagace
 Sdegnate le pene ove non sia mistero,
 Dio dello stato.

CONTARINI

Ma su l'empia donna
 Vegliano i fidi miei. Lascia che spento
 Cada il suo vago; eleggerò tranquillo
 Modo e tempo alla pena. Oh s'io potessi
 Svenar costei quando l'idea del fallo
 L'anima rea possiede! allor verrebbe
 A Foscaren nel doloroso abisso
 Ombra aspettata.

LOREDANO

Se costui palesa
 Ciò che tu vuoi nascoso...

CONTARINI

Onor raffrena
 Quel fido amante; e se lo tragge a morte,
 Mi piace la virtù.

LOREDANO

Folle, tu sperì
 Nelle umane virtù!

SCENA IV.

BADOERO, LOREDANO, CONTARINI, e BELTRAMO.

BADOERO

Tosto, Beltramo,
 Qua si conduca il misero (1).

LOREDANO

Colleghi,
 Qui rigida giustizia alzò la sede;
 Qui sospirar non deve altri che il reo.

BADOERO

Orribil caso! Sopra noi discenda
 Luce dall'alto che ci guidi, e vinca
 La cieca notte dei giudizj umani.
 Prego ...

CONTARINI

(Il mio prego è la vendetta).

(1) Sospirando.

SCENA V.

BADOERO, CONTARINI, LOREDANO,
ANTONIO FOSCARINI e BELTRAMO.

BELTRAMO

Il reo

È qui.

LOREDANO

S' inoltri (1). Il nome tuo.

ANTONIO FOSCARINI

V'è noto.

LOREDANO

Non ti conosco io qui.

BADOERO

Legge lo vuole:

Chi sei, rispondi.

ANTONIO FOSCARINI

Io son del Doge il figlio,

Antonio Foscarini.

LOREDANO

Ancor sul Doge

Scende la nostra scure. E se fu questa

La reverenza delle patrie leggi,

Che t'insegnava il genitor, potresti

Trovar perdono.

(1) Beltramo introduce il reo, e quindi si ritira in disparte in fondo della scena.

ANTONIO FOSCARINI

Crudelmente accorto

Tu mi vorresti accusator del padre?

Svenar mi puoi, non ingannarmi.

LOREDANO

Abusi

Tu la nostra clemenza: un reo di stato

Punir si può senz'ascoltarlo. E quando

Fu più certo il delitto, e men dovrebbe

Il giudice tremar? Fosti sorpreso

Nelle sospette del Ministro ibero

Soglie vietate, e contro te volgesti

Nel terror del delitto armi vietate.

Io coi tormenti dimandar dovrei

Non il fallo, ma i complici.

CONTARINI

Che parli?

Io dai supplizj aborro, e mal si chiede

Il vero col dolor.

LOREDANO

(Comprendo, amico,

La tua pietà).

ANTONIO FOSCARINI

Voi lacerate a gara

Queste misere carni; il poter vostro

All' anima non giunge: e ancor che osiate

Chiamar parola il gemito che spirava

Sul sanguinoso labbro, io qui, lo spero,

Morrò tacendo.

BADOERO

A giudice tranquillo

Devi miti risposte. Or per la tua
Nobile patria, per l'onor degli avi,
Che fur grandi nell'armi e nel consiglio,
Per queste mura che difese il sangue
Del tuo gran padre, abbi pietà, ten prego,
Della tua fama, e ci rivela....

ANTONIO FOSCARINI

Io sento

Nel cor la tua preghiera. Avrai risposta
Degna di te: del traditor nel petto
Ecco i vestigj del furor straniero;
Qui penetrò l'ispano ferro.... E credi
Che io non ami la patria?

CONTARINI

Anche il ribelle

Vanta d'amarla.

LOREDANO

Nè da noi si brama

Saper la gloria delle tue ferite:
Rispondi all'uopo.

BADOERO

La temuta legge

Forse ignoravi? a Badoero addita
Di scusarti la via.

ANTONIO FOSCARINI

Nulla dir posso.

BADOERO

Così reo ti confessi.

ANTONIO FOSCARINI

Io qui l'onore,
Non la vita difendo.

LOREDANO

E tu potresti
Dubitar del suo fallo? Era sospetto
Pria d'esser reo. Qui (1) la sua vita imparo:
In questo libro custodir si suole
La fugace parola, il riso, il guardo
Interpretar; qui mille colpe eterna
Una memoria che non teme obbligo.
Qui lo scritto loquace all'uom ricorda
Più del rimorso fatto muto in tanta
Sicurtà della colpa.... È reo costui
Più ch'ei non sa. Te, Foscareno, accuso
Traditor dello stato.

ANTONIO FOSCARINI

E che, ti fai
Giudice a un tempo, e accusator?

LOREDANO

Son tutto.

Io non dirò che d'abolir tentava
Quell'alto ufficio che sgomenta i rei,
Che del Senato la fatal clemenza

(1) Indicando il libro verde, in cui erano registrate le persone sospette.

Gli diè più del perdono, e potè farlo
 Nostro orator: ma temerario osava,
 Ad onta del divieto, in questo loco
 Mover parole irreverenti e stolte
 Contro il poter dei Tre.... reo chi le disse,
 Reo chi le udì, foss'anche il Doge.

ANTONIO FOSCARINI

Adduci

Testimoni al mio fallo.

LOREDANO

E che mi chiedi?

Il giudice li sa.

ANTONIO FOSCARINI

Perdona; errai.
 Qui non s'accusa, si calunnia, e copre
 Il delator, le vittime, i tiranni
 La notte del segreto.

LOREDANO

Udite: è questa
 La nota libertà dei detti audaci
 Che i popoli agitò, che fa spregiate
 Le patrie leggi, e l'ubbidire incerto
 Nella licenza delle idee che toglie
 Forza agli stati, e da' suoi lacci antichi
 Liberando il pensier, tutto distrugge
 Con temerario esame. Or, che n'avviene?
 Pria si pensa, poi s'odia, e si cospira.

ANTONIO FOSCARINI

Innocente non son, se qui cospira
Ogni uom che pensa.

CONTARINI

Tu nel pien Senato
Sì facondo orator, come s'è tosto
Imparavi a tacer?

ANTONIO FOSCARINI

Veneti schiavi
Muti fa la paura; è qui sublime
Solo il silenzio mio.

BADOERO

Garrir che vale?
Traggasi altrove (1); egli non deve al nostro
Deliberar starsi presente.

SCENA VI.

BADOERO, CONTARINI, LOREDANO.

BADOERO

Udite,
Collegli illustri... ei sembra reo, ma parla
Sicuri detti, nè cangiò d'aspetto;
In sè ritiene il generoso orgoglio
Dell'antica virtù.

(1) A Beltramo.

ATTO IV.

67

LOREDANO

Nuovo ti sembra

Nella colpa l'ardire?

BADOERO

Aborre, il sai,

Al par di noi la servitù straniera;

E freme al nome ispano.

LOREDANO

Al nostro ei freme

Ben altrimenti.

BADOERO

Col Legato ibero

Non favellò.

CONTARINI

Ma lo poteva, e basta.

BADOERO

È trattenuta da voler discorde

La scure delle leggi (1). Allor si chiede

La presenza del Doge. Odasi, e tosto (2).

CONTARINI

(Tante dimore ha la vendetta!)

LOREDANO

Oh tempi!

Oh mutati costumi! Ov' è la cura

Del pubblico riposo? Or qui s'ignora

Che a noi s'aspetta prevenir le colpe,

(1) Esce Beltramo

(2) Beltramo parte.

Alla pena correndo? È sempre reo
 L'uom che si teme, e se innocente ei fosse,
 Lo punirei perchè l'offesi: ei reo
 Diverrà per vendetta. Or ciò che voi
 Interpretar vorreste, occulto giace
 In parte troppo chiusa. Esser potessi
 Re del pensiero, o penetrar nel core,
 E anche l'idea punir!

CONTARINI

Vedi nuov' arte
 Di crudeltà!..... costui farà del figlio
 Giudice il padre.

BADOERO

Contareno è pio!

SCENA VII.

DOGE, BELTRAMO (1), CONTARINI,

(2) LOREDANO e BADOERO.

CONTARINI

LOREDANO

Non senza alta cagion, Doge, disturba
 Sulle piume regali i tuoi riposi
 La vigile giustizia; ed ogni passo
 Che per tacità via muova il delitto,
 La notte a lei non fura. Essa difende

(1) Esce Beltramo
 (2) Beltramo, introdotto il Doge, parte.

Anche i tuoi sonni, o Prence; erano i miei
 Così tranquilli: a vigilare appresi
 Dal dolor d'un'offesa.... Eccoti, o Doge,
 Un reo che ben conosci.

SCENA VIII.

ANTONIO FOSCARINI, BELTRAMO, DOGE,
 LOREDANO, CONTARINI e BADOERO.

DOGE

Oh Dio, chi veggo!
 Obbrobrio del mio sangue!

CONTARINI

Ei fu sorpreso
 Nel palagio di Spagna, e se non era
 Di Badoero la pietà, dovea
 Nel silenzio perir, vittima arcana
 Del poter nostro, ed ignorarlo il Doge,
 E tremar di cercarlo.

BADOERO

Inopportuno

È cotanto rigor; non abbia sdegni
 La tranquilla giustizia, e sia pietade
 La virtù delle leggi. Invan si chiese,
 Doge, al tuo figlio, qual cagione il trasse
 Nelle vietate voglie: or vinci il suo
 Pertinace silenzio, e se del fallo
 Puro si mostra, e abbiam certezza intera

Che non sia traditor, mite la pena
 Scenderà sul suo capo. Io che la legge
 Persuasi al Senato, oggi vorrei
 Mitigarne il rigor; Ma, s'egli dura
 Nel suo tacer!... si vada.

SCENA IX.

DOGE, e ANTONIO FOSCARINI.

DOGE.

Oh qual parola
 Basta dell' alma a rivelar l' orrore!

ANTONIO FOSCARINI

Reo ti sembro, e non son.

DOGE

Che mai dicesti!
 Pur troppo io so quali speranze altere
 Agitavi nel cor: che sei rapito
 Dall' impeto degli anni e dell' orgoglio:
 Che in altra terra delle patrie leggi
 L' odio imparasti.

ANTONIO FOSCARINI

Io d' abolir tentai
 Questa infamia d' Europa, e dal mio labbro
 Una libera voce alfin s' udia
 Entro i silenzi dell' età codarda,
 E vide Italia impallidir tiranni!

E lo schiavo arrossir: ma poi che vinse
 Il consiglio peggiore, a me fu dolce
 Errar sui monti dell' elvezia terra,
 Ed in mezzo a' suoi geli, e alla severa
 Maestà dell' indomita natura,
 Sentir la libertade, esule antica
 Dall' aer dolce dell' adriache rive,
 Che il sol rallegra, e tirannia contrista.
 Ivi il terror disimparai dei muti
 Cittadin di Vinegia, e quanti chiude
 Ciechi perigli la città crudele.
 Nel doloroso carcere presenti
 Ebbi quei monti, e una più dolce immago.

DOGE

Tu l' apristi per te; l' odio e lo sdegno
 Dentro ai misteri del terror ti pose,
 Novator temerario: ognun di voi
 A pubblica ragion norma vorrebbe
 Il suo privato senno, e poi favella
 Di popolo, di leggi. Ad esso è cara
 L' autorità dei Tre, che tutti adegua
 Con tacito terror patrizj e plebe,
 E la superbia della mia corona.

ANTONIO FOSCARINI

Qui popolo non è; ma volgo, e muto:
 Neppur voce ha il dolor, nè il detto estremo
 Esser libero può: pria della morte,
 Chiude il labbro la pena. Or via, che spargo

Ove spento sarai, non piangi, e taci?

Vane parole? guarda intorno, e fremi.
Io non pavento: e ti ripeto, o padre,
Che non son reo.

DOGE

Lo prova.

ANTONIO FOSCARINI

Il mio segreto

Gli uomini teme, e non il Ciel...

DOGE

Tu sei

Trasgressor d'una legge.

ANTONIO FOSCARINI

Ad essa oppongo

Legge più santa.

DOGE

I testimoni adduci

Dell'innocenza?

ANTONIO FOSCARINI

Questo core, e Dio.

DOGE

Di Dio tu parli, e sotto i piè del padre

Apri la tomba?... E il disonor...

ANTONIO FOSCARINI

Che dici?

Tempo verrà che un nome sol saranno

Foscarini e l'onor.

ANTONIO FOSCARINI
 T' accusa il vero,
 Che qui lice saper.

ANTONIO FOSCARINI
 Reo su la terra,
 Ma innocente nel Ciel.

DOGE
 Debbo il mio figlio
 Condannar, s' egli tace, e dare al mondo
 Un grand' esempio che fremendo ammiri.

ANTONIO FOSCARINI
 Doge, che tardi più? cresci l' orrore
 Dei domestici esempi; abbia il suo Bruto
 La servitù.

DOGE
 Che parli? A me nascesti
 Unico figlio, e dall' età primiera
 Tu dolce orgoglio della madre, e mio...
 Madre felice, ella morì! l' avresti
 Tu col dolore uccisa: ah non temea
 Quest' obbrobrio da te! simile agli avi
 Sperava il figlio, e della mia vecchiezza
 Ornamento e sostegno. Or va, col sangue
 Questa porpora tingi; e alla corona
 Nium figlio ardisca sollevare la fronte.
 Condanna a giorni disperati e soli
 Questo schiavo deriso e mal sicuro,
 In una reggia al carcere vicina
 Ove spento sarai ... Non piangi, e taci?

ANTONIO FOSCARINI

Taccio, ma piango.

DOGE

Può salvarti, o figlio,

Una sola parola.

ANTONIO FOSCARINI

E infamia eterna

Darmi potria.

DOGE

Dunque il segreto è colpa?

ANTONIO FOSCARINI

Colpa non è.

DOGE

Perchè lo taci al padre?

Parla, o crudel; non sono il primo amico

Che ti diè la natura? Invan ti celi;

Tu congiuri, inumano. Hai d'un ribelle

La feroce virtù. Vuoi coll' Ibero

Strugger la dolce patria? Alfin comprendo

Perchè le nozze aborri, e il santo nome

Di marito e di padre; e mai non scese

Nel tuo barbaro sen gentile affetto.

No che non ami, e non amasti; il core

Tu non avresti alla pietà sì chiuso!

ANTONIO FOSCARINI

Che mai dicesti? la fatal parola

Che uscì dal labbro, ripiombò sul core.

DOGE

Che fingi più?... ti seguirò ... comune
 Fia la pena e l'infamia: a vendicarti
 Lo stato io turberò neppur l'immagine
 Rimarrà di tuo padre; e qual Faliero,
 Avrò nell'aula che dei Dogi è piena,
 Un nero velo, ed uno scritto infame.
 Vanne, serto fatal; di quella polve
 Che bevve il sangue tuo, spargere io voglio
 Questa canizie venerata invano...
 Attonita natura ai piè d'un figlio
 Vegga protrato il padre.

ANTONIO FOSCARINI

Oh Ciel, che fai!

Alzati ...

DOGE

Parla.

ANTONIO FOSCARINI

Se il funesto arcano

A te svelassi, o genitor ... sapresti ...

DOGE

Che!

ANTONIO FOSCARINI

L'innocenza mia ... che degno io sono

Degli avi nostri.

DOGE

A chi ti diè la vita

Sciogli l'atroce dubbio.

ANTONIO FOSCARINI

Aprir non posso
 Che a te solo il mio cor. Se il reo sospetto
 A quel feroce tribunal non toglie
 Un giuramento dal tuo labbro uscito,
 Tu più figlio non hai.

DOGE

Lagrime e preghi
 Vinceranno i crudeli! Il tuo segreto
 Non ascondermi più: fa che io ti stringa
 Innocente al mio seno.... E taci ancora?

ANTONIO FOSCARINI

Oh padre mio, non posso; or ti farei
 Più misero parlando: e tu che senti
 Altamente l'onore, imiteresti
 Il silenzio del figlio in faccia agli empì.

DOGE

Fuggi gli amplessi miei.... colà t'assidi,
 Sei più crudel di Contareno....

ANTONIO FOSCARINI

(Oh nome!)

DOGE

Dunque vuoi la mia morte?

ANTONIO FOSCARINI

Oh Dio, m'ascolta....

Tacer debbo e morir.

OTTO OTTA
SCENA X.

DOGE.

Così mi lascia!
Che farò per salvarlo?.... Oh Re del Cielo,
T'implora un genitor; ne' fieri petti
Ignoti sensi di pietate inspira....
È il cor d'ogni mortale in man di Dio!

R
Ragion, preghiere, l'avvilito col pianto
La maestà dell'uomo, e non del prence
(Che nulla è qui) m'avran salvato il figlio?
Or io tremando una parola aspetto
Di mercede, o rigor: non ho speranza
Che in Badoero solo: egli promise,
Che se nol vieta...
Al patto acconsentiva... ma quelle leggi
Non fece mi padre; il vigilante aspetto
Nel suo terrore che non ha confini
Le...
Uccidi, o tremi; qui dovrà lo schiavo
O soffrir tutto, o tutto osar: le scrisse
Tosto col sangue...
E al mistero le dissi, che in mille notte
Forse qui...
Tutto egli...

ATTO QUINTO.

SCENA I.

DOGE.

Ragion, preghiere, l'avvilir col pianto
 La maestà dell'uomo, e non del prence
 (Che nulla è qui) m'avran salvato il figlio?
 Or io tremando una parola aspetto
 Di mercede, o rigor: non ho speranza
 Che in Badoero solo: egli promise,
 Che se nol vieta autorità di leggi,
 Al patto acconsentia.... ma quelle leggi
 Non fece un padre; il vigile sospetto
 Nel suo terrore che non ha confini
 Le meditò.... poscia al tiranno ei disse:
 Uccidi, o trema; qui dovrà lo schiavo
 O soffrir tutto, o tutto osar: le scrisse
 Tosto col sangue crudeltà codarda,
 E al mistero le diè, che in muta notte
 Il vitupero dei mortali ascose.

SCENA II.

BELTRAMO, E IL DOGE.

DOGE

Beltramo qui!... che rechi?

BELTRAMO

Ah vieni altrove,
Padre infelice!

DOGE

E Badoer?...

BELTRAMO

La legge

Parla... obbedir vi deve.

DOGE

E il figlio?

BELTRAMO

O padre,

Deh non cercarlo!... al viver suo gl'istanti
Loredano prescrisse. Allor che questa
Polve (1), immagin dell'uomo, un'ora segni,
Ei sarà dove non è tempo.

DOGE

O polve

Pietosa, arresta il corso tuo, che sola
Forse qui senti... violò natura
Tutte qui le sue leggi... il figlio stesso

(1) Additando un oriole a polveret.

Non ha pietà del padre... Oh Dio! ma forse
Potrà più questo pianto, o a dargli io volo
L'ultimo addio.

BELTRAMO

T'arresta... or che discordi
I giudici non son, cessa nel Doge
Ogni possanza.

DOGE

E non son io, erudeli,
Padre dell'infelice?

BELTRAMO

Un reo di stato
Non ha congiunti.

DOGE

Ed io stolto credea,
Che la pietà potesse, almen per poco,
Nell'empia stanza entrar! Beltramo iniquo,
Non mi compiangi, ma m'osservi...

BELTRAMO

Io cedo,
Doge, al poter, cui tu soggiaci... Ah vieni...

DOGE

Dove? forse alla morte? Ah sì pietosi
Gl'inquisitor non sono! Al figlio è noto
Il vicino suo fato?

BELTRAMO

Ei si dolea
Che troppo a te promise, e lieto udia
Il rifiuto dei Tre.

DOGE

Barbaro!

BELTRAMO

(Il reo

S'appressa: il padre non lo vegga) È forza
Che tu mi segua, ed abbracciar potrai... (1).

DOGE

Chi mai?

BELTRAMO

Di Dio l'altare... altro non resta.

SCENA III.

ANTONIO FOSCARINI.

Nel cor de' miei nemici ha posto il Cielo
Un pietoso consiglio... è ver ch' io morò
Lungi da tutti... ma staccarsi a forza
Dalle braccia d' un padre... Ah questo al certo
Era un crudel momento, è Dio benigno
A questa prova il mio valor non pose...
Nella città, dove l' infamia piace
Più del delitto, gloriosa io cado
Vittima dell' onore; un lieto istante
Col mio sangue acquistai... Se viver seco
Già mi fu tolto, io morirò per lei.

(1) Guardando dentro la scena.

Su queste orride mura almen potessi
 Scriver col sangue l'adorato nome,
 E baciarlo spirando... Oh Dio, che dissi!
 Ne' suoi palpiti estremi il cor potrebbe
 Mandar sul labbro la fatal parola...
 No, sul mio frale riterrà l'impero
 L'anima fuggitiva. Or nulla io temo.

SCENA IV.

CONTARINI, BADOERO, LOREDANO,
 e ANTONIO FOSCARINI.

BADOERO

Hai discolpe?

ANTONIO FOSCARINI.

Nessuna.

BADOERO

E reo...

ANTONIO FOSCARINI

Lo sono,

La legge io violai.

BADOERO

Misero! pensa...

Morte...

ANTONIO FOSCARINI

Lo so.

BADOERO

Ma un'altra pena...

E quale?

LOREDANO

L' infamia...

ANTONIO FOSCARINI

Qui v' è sol la vostra: e quella
Arbitra eterna dell' età future
Vendicarmi saprà: di madri e spose,
Di figli e padri accuseravvi il pianto,
Ed il silenzio mio.

CONTARINI (1)

Scuse cercasti,
E trovi oltraggi... io li prevedi... Al nostro
Poter conviene un eseguir veloce;
La dimora è servil.

BADOERO

Dimmi: pensasti

Alla giustizia che lassù t' aspetta?

ANTONIO FOSCARINI

Vittima dell' umana, io sperar deggio
Nel perdono di Dio: colui m' affida
Che più di tutti amava, e più sofferse:
Qui lascio ogni odio, e vi perdono; e prego
Che questo sangue sopra voi non scenda,
Nè sui figli e la patria.

LOREDANO

Ei presso a morte

Delira già: qui l' uomo sol perisce,
La Repubblica è eterna.

(1) Volgendosi a Badoero.

ANTONIO FOSCARINI.

Eterno Iddio.....

Nasce figlio del tempo e della colpa
 Nel muto grembo dell'età nascose
 Il dì fatale all'Adria, ed io lo veggio
 Cogli occhi che non può chiuder la morte.
 Città superba! il tuo crudel Leone
 Disarmato dagli anni andrà deriso;
 Privo dell'ire, onde la morte è bella,
 Egli cadrà senza mandar ruggito.

LOREDANO

Ancor nell'onta delle tue catene
 La Repubblica insulti?

ANTONIO FOSCARINI

Anchor essa deve
 Spirar fra i ceppi in agonia servile.

SCENA V.

IL MESSAGGIERE DELL'INQUISIZIONE, LOREDANO,
 BADOERO, CONTARINI ED ANTONIO FOSCARINI.

IL MESSAGGIERE

Ove si stende la maggior laguna,
 Un rumor si levò.

LOREDANO

Come! che di?

In Vinegia un tumulto!

IL MESSAGGIERE

Un grido solo
Ha la città già muta.

LOREDANO

Ed è?

IL MESSAGGIERE

Ripete

Di Foscari il nome.

CONTARINI

E qui l' iniquo
Profetò le sue trame.

ANTONIO FOSCARINI

Io tutto ignoro....

La prima volta impallidir mirai
I carnefici miei!

LOREDANO

Lungi il soccorso,

La morte è qui.

CONTARINI

Tosto la vigil nave
Armi i suoi bronzi a fulminar la plebe.

LOREDANO

Pria di punirla s' atterrisca; e tosto
S' uccida Foscaren: la spoglia esangue
Il carnefice vil dall' alto ostenti;
Ei risponda alla plebe. Or se più tardi (1)
A segnar la sentenza, io ti dichiaro
Traditor della patria.

(1) Volgendosi a Badoero.

CONTARINI

Io pure A terra
 Vanne, istrumento inutile, che chiudi
 Polve sì tarda per la mia vendetta (1):
 L'ora passò.

BADOERO

Segnar quel foglio io deggio,
 La legge il vuol: sdegno di plebe, o volto
 Di vicino tiranno, i miei consigli
 Mutar non può: nell' animoso petto
 Non entra il suono della tua minaccia.
 Mòstrati al volgo (2); e darà pace all'ire
 La maestà della temuta insegna.
 Eseguir vieto la fatal sentenza
 Prima che il bronzo accusator dell'ore
 Quella ripeta ch' è per te l' estrema.
 (Lungi non è): quando si dannà a morte,
 Giudici, un uomo, ogni dimora è breve.

LOREDANO

Ora lo stato è tutto, e l'uomo è nulla:
 Dell'indugio rispondi?

BADOERO

In altra stanza
 Il reo si custodisca (3).

(1) Gettando a terra l'orologio a polvere.

(2) Al Messaggiere dell'Inquisizione, che riceveuto l'ordine,
 parte.

(3) Esce Alvaro.

ANTONIO FOSCARINI

Ancor sospeso

Sto fra la vita e fra la morte (1).

CONTARINI (2)

Alvaro,

Il foglio a te... (3) Comprendi?

LOREDANO

Or del tumulto

Qual sia l'evento, egli cadrà primiero,
 Nè inulti noi, nè soli... E se la plebe
 Cede al terror d'un venerato impero,
 Frenerò le sue gioie, e far prometto
 Solitudine e pace: io pur vorrei
 L'autorità di un magistrato augusto
 Rinnovar col mio sangue. Or si provvegga
 Alla salute della patria. Accuso
 Complice il Doge.

BADOERO

Alto fragor qui giunge...

CONTARINI

Non odi tu?

LOREDANO

Tremate voi. Non sorgo

Dal tribunal... lo premo... Infamia eterna

A chi non muor seduto!

(1) Parte.

(2) S' alza.

(3) Sommessamente ad Alvaro, che ricevuto il foglio, parte.

BADOERO

Al suon tremendo
Il silenzio successe.

SCENA VI.

IL MESSAGGIERE DELL' INQUISIZIONE, E DETTI.

IL MESSAGGIERE

Appena il volgo
Vide apparir la paventata insegna,
Trema, ammutisce, e si disperde: i molti
Diventan pochi, i pochi soli; e muove
Ognun per vario calle: il padre istesso
Si divide dal figlio, e sol rimane...

CONTARINI

Chi tanto osò?

MESSAGGIERE.

Per gran dolore ardita
Donna, che il volto in atro vel nasconde,
E tra ferri e minacce il Doge implora.

CONTARINI

(Oh qual dubbio m' assale!) Ad ogni sguardo
Il carcere la tolga...

BADOERO

E s' ella fosse
La cagion del tumulto?

CONTARINI

(Oh Ciel, chi giunge!) (1)

(1) S' alzano.

SCENA ULTIMA.

IL DOGE, UNA DONNA VELATA CHE SI MANIFESTA

PER TERESA, E DETTI.

DOGE

La complice del reo.

CONTARINI (1)

Trema, se ardisci

Quel velo solleva...

BADOERO

Donna, chi sei?

DOGE

Svelati, che l'indugio è morte al figlio.

BADOERO

La tua consorte!

CONTARINI

A divulgar venisti

Qui l'onta mia?...

TERESA

Di Foscaren l'amore

Fu dolor, ma non colpa. Io dai primi anni

La sua mano sperai: volle altrimenti

Il periglio del padre... Il fido amante

Qui torna, e sa che in braccio d'altri io sono;

Freme, e l'amore che non ha speranze,

(1) Sommessamente.

Solo di morte a ragionar lo spinge:
 Conosco i voti suoi, l'odio conosco
 Che minaccia i suoi di.... pietade, affetto....

CONTARINI

Mente costei, nè più sarebbe in vita,
 Se osato avesse....

TERESA

Ei dal mio labbro udia

Parole di virtù, che in faccia a Dio
 Ei potrebbe ridir.... Giunge costui,
 Non temo il suo furor; solo una via
 Rimaneva alla fuga; ogni periglio
 Obbliando il magnanimo, s'invola
 Per l'ibero palagio....

BADOERO

Assai dicesti, (1)

Odo l'ora fatal.... corrasì....

TERESA

Oh gioia!

Io lo salvai.

CONTARINI (2)

Non è sì lungi il figlio,
 Ti guiderò.... tardo pudor t'arresta: (3)

(1) Suonano le tre.

(2) Trattiene Badoero.

(3) Volgendosi alla moglie.

Vieni, da lui mal ti divide il padre,
Io t'unirò per sempre. (1)

BADOERO

Empio che fai?

TERESA

Oh Antonio!

DOGE

Oh vista!

BADOERO

Del poter ti priva

L'affrettato supplizio, e il ferro ascoso
Che qui osasti impugnar.

LOREDANO

Te male estimi

Maggior di lui: ci fa la legge uguali,
E questo sangue.

CONTARINI

Io nella pena errai,

Ti minaccio la vita (2).

TERESA

Invan tu sperì

Che a tanto amore io sopravviva: ottengo
Libere nozze, e mi fa sua la morte (3).

(1) S'apre la tenda nera, che è nel fondo della scena, e si scopre il cadavere di Antonio Foscarini, mentre il Contarini solleva il pugnale contro Teresa, ed è disarmato da Badoero.

(2) Volgendosi a Teresa.

(3) Impugna uno stile, e si uccide.

BADOERO

Meco t'invola, o Doge. Oda il Senato
 L'orribil caso. Io calcherò primiero
 Di reo poter le sanguinose insegne,
 O le vittime mute un eco avranno
 Nella giustizia dell'età lontane.

(1) S'apre la tenda nera, che è nel fondo della scena, e si scopre il cadavere di Antonio l'oscuro, mentre il Contarini solleva il pupazzo di Tereza, ed è disarmato da Badoero.
 (2) Volgendosi a Tereza.
 (3) Impugna uno stile, e si accide.

ANNOTAZIONI.

ATTO I. SCENA I.

IL Corneille dà principio con un Consiglio alla sua tragedia sulla morte di Pompeo, e in ciò venne imitato dal Voltaire nel Tancredi. Qui è da considerarsi che la Legge, argomento ai discorsi che nella prima scena tengono i personaggi principali, fu rimessa per la congiura degli Spagnuoli contro Venezia in vigore nel 1618, epoca d' assai vicina alla morte del Foscarini. Però l'Autore non potea tralasciar di parlarne senza allontanarsi dall'istoria, alla quale si è fedelmente attenuto, come dimostreranno le seguenti note.

Scuse nella vecchiezza ai sommi onori: la dignità di Doge non era ambita da nessun nobile veneziano.

..... *Egli soltanto*

Nella porpora è re. Amelot de la Houssaye nella sua storia del Governo di Venezia riporta che del Doge dicevasi: *Rex est in purpura, senator in curia, captivus in urbe.*

Coi liburni ladron parte le spoglie. I nemici della Repubblica anziché curarsi d'adempire il trattato d'accomodamento fermato con essa verso la fine del 1612, si erano messi a favorire più che per l'innanzi gli Uscocchi, pirati originarii della Liburnia, secondo il Sarpi.

I Catalani, ministri della Potenza contraria a Venezia, dividevano il bottino con questi ladroni, che spinsero l'iniquità tant' oltre, che impadronitisi d'una nave veneziana, sommersero i passeggeri, trancarono la testa al veneto capitano Cristoforo Venier, e la posero sopra una tavola accanto al cuore che gli strapparono dal petto. Quindi non paghi di farne spettacolo sulle loro scellerate mense, si presero il piacere di mangiare, secondo alcuni, il cuore, e secondo altri, il pane intinto nel sangue dello sventurato.

Serve Filippo in trono. Qui si parla di Filippo III monarca debole, indolente, governato dai favoriti, ma sotto il suo dominio languido e cieco non si estinse l'ambizione dei ministri e della nazione. Il duca d'Ossuna vicerè di Napoli, Pietro di Toledo governatore del Milanese, e Don Alfonso della Cueva marchese di Bedmar, si accinsero a soggiogare i Veneziani, e con essi il rimanente d'Italia; e senza l'approvazione della Corte ordinarono la famosa congiura che recar dovea Venezia in loro potere, e che con tanto splendor d'eloquenza è narrata dal Saint-Real.

. . . . *Da noi si chiede*

La libertà dei falli, ec. Vedi nell'istoria di Gio. Batista Nani il discorso ch'egli tenne in Senato quando si tentò di far qualche regola a frenare il consiglio de' Dieci. Da esso e dagli altri storici Veneziani l'Autore ha desunto le opinioni che i personaggi vanno manifestando nella sua Tragedia.

. . . . *Europa vide*

Sull'Isonzo tremar l'armi infelici, ec. Qui si parla dell'assedio di Gradisca, e della viltà dei soldati, che preghiere, autorità e minaccie non poterono indurre all'assalto. Vedi Daru.

. . . . *Or pace abbiamo*

Ma sanguinosa, ec. Sessanta teste di Uscocchi furono esposte agli occhi del pubblico nella celebre festa dell'Ascensione.

Ogni patrizio che con lor favelli. Vedi in Daru il paragrafo VIII dell'aggiunta novissima fatta al Capitolare degl'Inquisitori di Stato. In esso si ordina di circondare con diligenza i palazzi degli Ambasciatori stranieri per iscoprire se altre case possano avervi comunicazione occulta, e si vuole che un Nobile dimorandovi accanto sia obbligato ad affittare la sua abitazione, ec. E Amelot, storico e Ambasciatore, narra che un giorno un Senatore della casa Tron avendolo trovato dal Paroco di S. Maria, fuggì come se in casa vi fosse stata la peste.

Doge, non sei che dei soggetti il primo, ec. Pietro Bassadonna, narra Amelot, disse al duca Domenico Contarini in pieno Collegio: « Vostra Serenità parla da principe sovrano, me le si ricorda che non ci mancheranno li mezzi di mortificarla, quando la trascorrerà dal dovere ».

Il Duce avvezzo a custodir sull'Alpi, ec. Tal era secondo il Nani l'indole di Carlo Emanuele duca di Savoia regnante in quei tempi.

. . . . *Come si frange*

Del mar l'orgoglio nei famosi muri, ec. Allude ai così detti *murazzi*, e alla celebre iscrizione « *ære veneto, ausu romano* ».

L'autore aveva posto in maggior luce la mite indole di Badoero in una scena che aveva luogo fra esso e il Foscarini. Spera che non dispiaccia ai suoi lettori ch'ei la riporti in fine delle note al primo atto.

. . . . *Prima che ai Dieci ei renda*

Dell'opre sue ragion, ec. Gli Ambasciatori dei Veneziani presso le Corti estere erano obbligati a render conto della loro ambasceria al Consiglio de' Dieci, prima che al Doge e al Senato.

SCENA IV.

Ma perchè le crudeli onde sfidasti. La Repubblica di Venezia teneva per politica impraticabili alcune strade. Il Foscarini in quel tempo doveva, venendo in Italia dalla parte di Verona, e imbarcandosi alle Cavanelle di Brondolo, passare per Malamocco. Ma pure dalla parte di Mestri la laguna non è talvolta senza rischio, come l'Autore n'è stato accertato dal suo amico Carlo del Chiaro già procaccia di Venezia. Si consideri inoltre, che il Foscarini fu giustiziato nell'aprile, e secondo la Tragedia poco dopo il suo ritorno dalla Svizzera. Nella primavera il mare è sovente pericoloso.

Livida l'onda, ec. Si parla delle celebri prigioni dette *Pozzi*, scavate sotto i canali.

SCENA VI.

BADOERO E ANTONIO FOSCARINI.

BADOERO.

Alfin giungesti,

E lieto al sen ti stringo: il ciel ti diede

Spiriti generosi, e vil pensiero

Non entrò nel tuo core. Un dì sarai

La prima gloria delle Adriache genti,

Se del mio dir fai senno. Io della via,

Su cui tu movi peregrin novello,

Corsi la maggior parte, e afflitto e stanco

Gli error n'addito e i rischi a chi la mente

Aprè ai consigli dell'età canuta.

ANTONIO FOSCARINI

Parla, o signor, che in te gli antichi pregi,
E pregi tuoi, debitamente onoro.

BADOERO.

Ognor la patria ai generosi è cara;
E l'ami tu: qual amor chiedi ignori
Nell'audacia degli anni e del pensiero.
Tu mal detesti i Tre.

ANTONIO FOSCARINI.

Quella crudele

Onnipotenza d'abolir tentai
Concedente il Senato, e i suoi furori
Dimenticando, libera e tranquilla
Fu come il vero, onde movea, la voce:
Ma sembrò tuono al violento orecchio
Di quei tiranni.

BADOERO.

Se miglior consiglio

Vinse tra noi, fu impune, e più lodato
Il fervor delle libere parole:
Or ti speriam diverso.

ANTONIO FOSCARINI.

Io dello stato

Ogni pensier deposi.

BADOERO.

Io ti vorrei

Delle sue leggi ammirator.

ANTONIO FOSCARINI.

Che dici!

Soffro, non lodo.

BADOERO

Il tribunal che aborri

È gran colonna dell'Adriaco impero,
E se la toglì, ei cade. Ahi verrà giorno
Che fia Vinegia, o novator superbi,
Preda senza vendetta, e poi rifiuto.

ANTONIO FOSCARINI

Quel fato affretti: il rinnovar gli stati
Sempre giovò, chè nel riposo è morte.

Ma vien dal moto gioventù novella
 Nelle cose mortali. E quando il nostro
 Vetusto Impero in sen d'Italia vinta
 Langua per vizi nuovi e leggi antiche,
 Toccato appena dalla man straniera
 Esso cadrà, come di pianta annosa
 Putrido frutto. Novator temuto
 Moltiplicar gli sdegni e le parole
 Più non mi udrà Vinegia. E fatta omai
 Simile all'egro che sul fianco infermo
 Dopo molto agitarsi in su le piume
 Trovò la pace di mortal letargo;
 Ma verrà l'ora che il dolor la desti.
 ec. ec.

ATTO II. SCENA III.

. . . . Favellar non posso

Delle private cure ec. Negli statuti dell' Inquisizione leggesi al paragrafo II, che questo capitolâr sia serrado in una cassetta; la chiave della quale debba star in mano de uno de noi un mese per uno, acciò ognun possa metterselo a memoria. Quindi l'Autore suppone che Loredano sia coll' animo invaso da quella lettura, e cerchi di far digressione alle richieste del Contarini, fingendo esser sollecito più delle incombenze del suo ufficio, che della vendetta dell'amico e della propria.

Fra i cittadin sospetti ec. Leggesi nei citati statuti quando parlasi de' nobili presi in sospetto dall' Inquisizione di Stato: *el sia registrado dal segretario nostro in un libro intitolado libro dei sospetti, e sia sempre nei occhi di tutti i inquisitori, perchè ij sappia guardarse da lui.*

SCENA V.

Rotta dal vento nell' adriaco lido ec. È il lido una lunghissima lingua di terra che non si allarga mai oltre alcune centinaia di tese, ed è coperta d'abitazioni e d'ortaglie, e salva coi *murazzi* la città dalle inondazioni che i venti, e le maree potrebbero cagionarle all'impensata. Lettere su Venezia. Milano 1827.

ANTONIO FOSCARINI

Quando da te lontano ec.

Il valente sig. Prof. Gaspero Pelleschi, Collega dell'Autore

nell'Accademia delle belle Arti, avendo messa in musica la cantata del Foscarini, e questa avendo incontrato il pubblico gradimento, non dispiacerà che siano qui riportate alcune strofe che furono omesse nella recita.

» *Coll' ultimo sospir.*

*Quanto il veder mi basti
Ti seguirò sull' onde ,
E allor che si confonde
Coll' ampio cielo il mar ,
Gli stanchi lumi altrove
Rivolgerò dolente ,
Ma tornerò sovente
Quei flutti a rimirar.*

*Quando fra l' ombre incerte
Sembra che il giorno mora
Io dirò : questa è l' ora
Ch' ei piange e pensa a me.*

*Solo un romito albergo
Fia caro al pianto mio ,
E il tempio ove con Dio
Ragionerò di te.*

*Mentre nel ciel la luna
Regna col mesto lume
Io lascerò le piume
Al cenno del dolor.*

*Ove sarai ? dell' etra
Qual parte vuoi ch' io miri ?
Sappiano i miei sospiri
Dove li chiama Amor.*

ATTO III. SCENA I.

La tradizione che l'abboccamento fra Teresa e Foscarini avesse luogo in un giardino, è antica in Venezia.

SCENA II.

Dai . . . pel temuto nome un sudor gelido , ec. L'autore non si è arrischiato a mettere in poesia le parole *piombi* e *pozzi*; ma era facile in Venezia il supplire col pensiero a questa reti-

cenza ; ed è certo che l' accennare solamente queste orribili prigioni faceva fremere d' orrore ogni Veneziano: « Se tu brami consolarti , dice Lord Byron , dell'estinzione della potenza patrizia , troverai in quelle carceri il fine del tuo dolore ».

SCENA V.

Lagrima vere (s'ode uno sparo di pistola).

TERESA

Oh Dio ! perdona . . . ei muore.

I nobili in quei tempi per distinguersi nell' armi dal popolo portavano le pistole, e quest' uso dalla capitale era passato nelle provincie. Vedi Daru , e il rapporto su Venezia fatto dal marchese di Bedmar al suo Governo , pubblicato dallo stesso Daru.

ATTO IV. SCENA I.

La cura delle carceri di stato era intieramente commessa a Messier Grande , personaggio in Venezia più importante di quello che si creda. Vedi gli statuti dell' Inquisizione di stato. Cesare Vecellio , che nel 1500 scrisse l' opera conosciuta sotto il titolo di *Abiti antichi e moderni* , così descrive l' abito del Capitan grande: « Egli va vestito tutto di velluto o di raso cremisino , e questo è l' abito ch'egli porta ordinariamente ; ma porta il manto pavonazzo aperto dinanzi e da' lati , il quale va legato di qua e di là con cordini di seta , in cima de' quali son bellissimi fiocchi pur di seta ; cingesi la sottana con una cintura di velluto colle fibbie d' argento , e da essa pende una piuttosto scimitarra che spada , lunga quanto è la veste stessa. Usa le calze e le pianelle del colore della sottana , e porta la berretta nera. Il carico di questo capitano , che per questa autorità di comandare agli altri capitani minori si chiama il Grande , è di ordinare agli altri quanto gli pare , provvedere , star vigilante , e riparare a tutti i disordini ».

SCENA III.

. Abbiam fra i nostri

Tesori del poter certo veleno , ec. Gl' Inquisitori di stato , come può vedersi in Daru , ne facevano uso , e avevano degli avvelenatori stipendiati.

SCENA IX.

. . . . *Io d'abolir tentai*

Questa infamia d'Europa. In un'epoca poco distante dalla morte del Foscarini, avvenuta nel 21 aprile 1622, si tentò di frenare l'autorità del consiglio dei Dieci. Vedi Nani, storia di Venezia lib. VII.

Un nero velo ed uno scritto infame, ec. Nella gran sala del consiglio non è stata fatta al Faliero alcuna immagine, ma bensì un quadro coperto di nero con lettere che dicono così:

Hic est locus Marini Falieri decapitati pro criminibus.

ATTO V, SCENA II.

. . . . *O polve*

Pietosa, arresta il corso tuo, ec. Gli orioli a polvere erano in grand'uso in quei tempi in tutte le deliberazioni, come può rilevarsi da molti autori e particolarmente dal Sarpi.

SCENA IV.

Nasce figlio del tempo e della colpa ec. È opinione arditissima che gli uomini vicini a morte predicessero il vero. Vedi Omero. Con grande accorgimento introdusse Eschilo un vaticinio nell'Agamennone, ponendolo nella bocca di Cassandra: ben si addice anche ad Antonio Foscarini, il quale, come puoi leggere in Amelot, passava nell'opinione del popolo per un santo. Anche Lord Byron nel Faliero finge, che questo Doge profetizzi i destini di Venezia, dicendo:

« Io parlo al tempo e all'eternità, di cui io sono per far parte, e non all'uomo. Voi elementi, ne' quali io m'affretto a confondermi, che la mia voce sia come un'anima per voi. Onde azzurre, che portavate la mia bandiera; venti che amavate scherzare con essa, e che enfiavate le vele del naviglio che mi conducevano alla vittoria; e tu, mia terra natale, per la quale io ho versato il mio sangue; e tu, terra straniera, che ne fosti tinta; voi gradini di pietra, che non assorbirete quello che mi resta, e di cui il vapore fumante s'innalzerà al cielo; voi cieli che lo riceverete; tu, sole che c'illumini, e' tu che accendi ed estingui i soli... io vi attesto che non sono innocente, ma questi uomini lo sono? Io perisco, ma sarò vendicato; secoli ancora

lontani ondeggiano sull'abisso del tempo avvenire, e scoprono a questi occhi, innanzi che si chiudano, la sorte di questa orgogliosa città, ed io lascio la mia eterna maledizione per essa e pe' suoi figli. Sì, le ore stanno in silenzio generando il giorno» ec. il rimanente che non è dato qui di riportare, può leggersi nella suddetta tragedia, e allora il lettore rimarrà convinto non esservi colla profezia del Foscarini alcuna somiglianza nelle idee.

SCENA V.

Tosto la vigil nave armi i suoi bronzi

A fulminar la plebe ec. Una galera armata proteggeva le deliberazioni del Consiglio di Stato.

Il foglio a te..... comprendi? ec. Sappiamo dal Siri e dal Muratori che precipitosamente si venne alla sentenza di morte contro il Foscarini, ed è pure storico, che fu pubblicato un editto, che restituiva all'onor primiero il giustiziato e tutta la sua nobilissima casa: quest'editto può leggersi nelle memorie del Siri. Dal breve estratto che Daru ha dato di un manoscritto, si viene in chiaro ch'egli fu strozzato di notte nelle stanze degl' Inquisitori, e quindi esposto sulla piazza di S. Marco. Or chi non sa che le sentenze degl' Inquisitori di stato si eseguiano dietro una tenda nera? Mayer nella sua descrizione di Venezia riporta, che un pittore genovese lavorando in una chiesa prese a litigare con alcuni Francesi, che vomitavano invettive contro il veneto Governo. Il giorno dopo mandato a chiamare dagl' Inquisitori, e interrogato se riconoscerrebbe le persone colle quali aveva disputato il giorno innanzi, protestò di non aver detto parola che non tornasse all'onore del Governo. Allora si tirò una tenda nera, ed egli vide i due Francesi strozzati. Il pittore genovese fu mandato via mezzo morto dalla paura, e col comando di non parlare nè in bene nè in male dello stato, che non aveva bisogno delle sue apologie. Quest'aprirsi di una porta o di una tenda a palesare la catastrofe di una tragedia, non è invenzione del grande Alfieri, come per taluno forse si crede, ma un mezzo antichissimo, e posto in opera fino dai tempi d'Eschilo. Infatti egli* nelle sue *Coefore* fa che s'apra ad un tratto la gran porta in mezzo al teatro, e si veggono i cadaveri dei due colpevoli, cioè di Egisto e di Clitennestra, distesi

sopra un letto. Ma niuno adoprà questo spediente con maggior sublimità e terrore come Sofocle nell' Elettra. Egisto in questa tragedia s' informa delle circostanze della supposta morte d' Oreste, e s' immagina sopra gli ambigui discorsi d' Elettra che il corpo di lui sia stato portato nell' interno degli appartamenti. Egli ordina che s' aprano le porte del palagio affinchè il popolo che mal sopportava il suo giogo, perda ogni speranza di vedere un giorno regnare il figlio di Agamennone. Il fondo della scena che tosto si chiude, lascia vedere un cadavere steso sopra un letto e coperto. Oreste ritto accanto di esso invita Egisto a levare il velo. Il tiranno, inorridito all' impreveduto aspetto del sanguinoso cadavere di Clitennestra, comprende qual sorte gli si prepara; parlar vorrebbe, ma Elettra vi si oppone, e Oreste lo sforza a entrar nella reggia, poichè gli vuol torre la vita in quel luogo medesimo in cui il traditore l' aveva tolta a suo padre.

SCENA VI.

. . . . *Appena il volgo*

Vide apparir la paventata insegna,

Trema, ammutisce, e si disperde ec. A Venezia, quaranta anni addietro, quattro soli fanti degl' Inquisitori colla loro bacchetta nera in mano sostennero e moderarono l' immensa folla che ingombrava tutte le *cale* circondanti la piazza il dì che la Repubblica diede il magnifico divertimento della caccia del Toro a Paolo I e alla sua Sposa, che viaggiavano per l' Italia sotto il nome de' Conti del Nord. Lettere su Venezia pag. 64. Milano 1827.

Donna che il volto in atro vel nasconde. S' intende qui il fitto *zendado* di cui facevan uso tutte le donne veneziane.

La legge deliberata e promulgata nel consiglio, l' entrare del Foscarini, ambasciadore in Francia e alla Lega Grigia, nel palazzo di Spagna, la morte di esso affrettata, la scoperta della sua innocenza per mezzo della donna, sono nell' istoria, e inseparabili dall' essenza dell' argomento.